

Quinto Piano

Giornale del liceo F. Lussana

Aprile 2023

Numero 51



Direttore: Leonardo Capelli
 Vicedirettori: Pietro Nai e Tommaso Marzan
 Segretari: Simone Sigismondi e Camilla Finazzi

Caporedattori
 Lussana: Alice Marilù Pianta
 Attualità: Leonardo Capelli, Aurora Gargiulo, Margherita Rho
 Scienze: Simone Sigismondi
 Cultura: Pietro Nai
 Sport: Federico Martinelli
 Svago: Tommaso Marzan
 Grafica: Nicola Arrigoni, Matteo Zoppetti, Elisa Beretta

Redattori:
 Nicola Arrigoni
 Elisa Beretta
 Marco Berner
 Leonardo Capelli
 Annalisa Cologni
 Alice Cristini
 Sofia Docimo
 Camilla Finazzi
 Nicola Franco
 Caterina Gamba
 Francesca Locatelli
 Giulia Maffei
 Federico Martinelli
 Tommaso Marzan
 Pietro Nai
 Margherita Rho
 Tommaso Roncelli
 Ludovica Sarti
 Bianca Schionato
 Simone Sigismondi
 Sofia Tassi
 Federico Ubiali
 Elisa Zirafa
 Matteo Zoppetti

Posta del cuore: Alice Cristini e Tommaso Marzan
 Copertina: Bianca Schionato
 Supervisione: Alice Pianta

Indice:

■	Il nostro orgoglio imperfetto	Pagina 3
■	Il ritorno della cogestione, in presenza, al Liceo Lussana	Pagina 4
■	L'economia italiana post Covid, intervista a Carlo Cottarelli	Pagina 6
■	Crisi in Israele	Pagina 7
■	Cannabis	Pagina 9
■	Being the mayor of a village in Madeira	Pagina 11
■	Strage di Cutro	Pagina 12
■	Siamo tutti sulla stessa barca	Pagina 14
■	Arte subacquea	Pagina 16
■	Bagni ghiacciati come i pinguini: ecco tutti i segreti della crioterapia	Pagina 17
■	La rivoluzione artificiale	Pagina 19
■	Oscar 2023: il trionfo di "Everything Everywhere All at Once"	Pagina 22
■	I vinili: chi non muore si rivede	Pagina 24
■	The dark side of the moon: il capolavoro dei Pink Floyd compie 50 anni	Pagina 25
■	Ombre e consigli sulla vittoria del Nobel	Pagina 27
■	L'arte nella strada di Kid Yugi	Pagina 29
■	La crisi moderna del teatro	Pagina 31
■	Aumentare le partite aumenta lo spettacolo?	Pagina 32
■	Finalmente Simone Fontecchio	Pagina 34
■	You'll Never Walk Alone	Pagina 35
■	Poesia dell'una di notte e Giorno di foto	Pagina 38
■	Poesia	Pagina 39
■	Cruciverba	Pagina 40
■	Le parole del mese	Pagina 41
■	Sudoku	Pagina 42
■	Summa Citatio	Pagina 44
■	Vignette	Pagina 46

Contatti:

- Redazione: quintopiano@liceolussana.eu
- Summa Citatio: summamacitatio@liceolussana.eu
- Lettere aperte e posta del cuore: lettere.quintopiano@liceolussana.eu

Il nostro orgoglio imperfetto

Preparando, insieme all'intera Redazione, il quarto numero di quest'anno scolastico, è sorto spontaneo soffermarsi non solo sui complimenti ricevuti, per i quali ringraziamo gli avventori, ma anche e soprattutto sulle critiche, le quali sono sempre un punto di partenza per un prodotto ad maiora.

Gli errori sono una costante: si possono ridurre, ma rimangono imperterriti. Basti pensare ad un certo Platone che, quasi duemilacinquecento anni fa, affermò che tutto ciò che si percepisce con i sensi, che si vede, e quindi si legge, è la mimesis imperfetta di un concetto ideale. Il secolo successivo, il commediografo romano Plauto (fra l'altro assonante al trascritto latino del filosofo ateniese sopracitato), aveva problemi con un pubblico indisiplinato e irrispettoso, tanto che, prima dell'apertura delle sue opere, poneva richiami all'ordine per il pubblico, cosciente di una forma d'arte che, seppur imperfetta e degna di critiche, meritava il rispetto della preparazione.

In epoca romantica, Alessandro Manzoni, come conclusione del romanzo *I promessi sposi*, ricorda al pubblico che *se in vece fossimo riusciti ad annoiarvi, credete che non s'è fatto apposta*, ponendo l'attenzione sulla capacità critica dell'essere umano e sulla soggettività del giudizio, ma precisando, implicitamente, come la produzione stessa dell'opera, a prescindere dalla critica, meriti il suo rispetto.

Ora, ritornando al nostro giornale d'Istituto, che sicuramente non riconosciamo neanche lontanamente degno delle attenzioni di innumerevoli prodotti letterari del passato e del presente, è bene in ogni caso ricordare l'ampio lavoro, che sta dietro ad

una Redazione di decine di persone la quale, malgrado gli impegni quotidiani, dedica parte del suo tempo alla realizzazione di questa testata, con fatiche non trascurabili. Scrivere un articolo, correggerlo più volte, realizzare la grafica, preparare la copertina, tenere le comunicazioni, inviare per la stampa, distribuire, archiviare e molte altre attività sono quelle che caratterizzano la routine di *Quinto Piano*, ma tutte le volte che si realizza un'edizione, la gioia e la soddisfazione difficilmente hanno eguali, in tutta la Redazione.

Ciò precisato, qui promettiamo di tentare sempre e senza resa di migliorare la qualità del giornale, attraverso proposte e consigli, per la gioia di tutti i lettori (i quali sono sempre bene accetti per qualunque collaborazione).

La Redazione, infine, offre, in questa edizione, un'inedita copertina, realizzata per il mai pubblicato numero di marzo 2020, quando le attività del giornale e di molte altre iniziative furono sospese, per una certa pandemia. Possa davvero indicare una rinascita in tutti i sensi, fra la primavera e il nuovo corso di *Quinto Piano*. Augurando a tutti un maggio radioso,

Buona lettura

Leonardo Capelli

Il ritorno della cogestione, in presenza, al Liceo Lussana

Era dal 2019 che al Liceo Lussana di Bergamo non si organizzava, per motivi pandemici, la Cogestione in presenza, uno dei momenti di vita scolastica più creativi, formativi e coinvolgenti per studenti e docenti. Si tratta dei tradizionali tre giorni, antecedenti le vacanze pasquali, in cui le lezioni vengono sospese, per lasciare spazio a conferenze di esterni e a singole attività, organizzate dagli studenti. Attività a cui è obbligatorio iscriversi, ma con una discrezionalità di scelta da parte degli studenti del Liceo Lussana.

Dopo tre anni scolastici di iniziative a distanza, la Cogestione è rinata nel nostro Liceo, grazie alla collaborazione della Dirigente dell'Istituto, Professoressa Stefania Maestrini, del Vicario, Professor Stefano Dominoni, e di numerosi studenti, in primo luogo tutti coloro che si sono proposti per organizzare corsi per i coetanei. Un valido contributo è stato dato dal gruppo di coordinamento, che ha permesso il pieno sviluppo delle Giornate, costituito dagli studenti rappresentanti d'Istituto Mattia Pavesi, Roberto Perini, Alessandro Rota e Luce Vitali, con la partecipazione a livello tecnico di Fabio Bonassoli e sul versante divulgativo dei referenti dell'emittente radio "LussanaFM", Giovanni Bezzi e Riccardo Ghezzi, nonché del Giornale scolastico "Quinto Piano", rappresentato dagli studenti Leonardo Capelli e Nicola Franco.

La prima giornata, in data 2 aprile, ha visto, in apertura, la conferenza, a classi unificate, di Pierino Persico, Presidente della Persico s.p.a, nominato nel 2016 Cavaliere del Lavoro, che ha raccontato gli esordi della sua carriera imprenditori-

ale, iniziata nel lontano 1976 in un contesto economico favorevole. Persico ha inoltre sottolineato con forza il valore della Scuola e dell'Università, ai fini della formazione culturale e professionale, all'insegna di una sapere allargato, fondamentale nel mondo globalizzato in cui oggi viviamo. Tema centrale del suo intervento è stato, in particolare, quello della passione per il proprio lavoro, una condizione imprescindibile per ottenere grandi risultati, associato al motivo della responsabilità nel contesto imprenditoriale e professionale.

Il giorno successivo ha visto come ospite il giornalista Nello Scavo, che ha raccontato la sua storia professionale, descrivendo la sua partecipazione come reporter di guerra nello scenario dell'attuale guerra in Ucraina. Il suo intervento ha sottolineato le attuali sfide del giornalismo, prima fra tutte la veridicità delle fonti, che devono sempre essere ricercate ed approfondite, ricordando come la vera vocazione di un giornalista debba essere quella di non perdere l'umanità. Interessante poi il passaggio sulla paura, che caratterizza il suo mestiere, e sul rischio che, soprattutto nel contesto del giornalismo in scenari di guerra, spinge molti professionisti (per esempio, nel raccontare la Guerra in Ucraina) a rischiare la propria vita affinché la verità possa essere divulgata, a fronte anche di un forte sostegno della famiglia. Ricordando come il vero giornalismo si basi su un impianto prevalentemente descrittivo, Nello Scavo ha chiuso il suo intervento con l'interrogativo Perché?, che deve connotare sempre ogni domanda, ogni evento e ogni inchiesta giornalistica..

Nell'ultima giornata si è svolto l'incontro con il Sindaco di Bergamo, Giorgio Gori, che ha presentato l'iniziativa Bergamo e Brescia, Capitale Italiana della Cultura 2023, scaturita dalla volontà di allargare e far conoscere la dimensione culturale di queste due straordinarie città lombarde, dopo l'orrore della pandemia che ha colpito duramente il territorio bergamasco-bresciano. Dunque, il 2023 come punto di partenza per il futuro. Ricordando come la cultura sia un passaporto di libertà, fiero di Bergamo e dei Bergamaschi, il Sindaco Gori ha inoltre presentato alcuni progetti in divenire, fra cui la riqualificazione dell'area di Porta Sud, rispondendo alle domande degli studenti sui suoi piani, dopo la conclusione dell'esperienza da

Primo Cittadino. Tre le possibilità indicate, in una prospettiva internazionale: prendere parte ad una ONG, come Cesvi; tornare a lavorare nel campo dell'imprenditoria, ma non nel mondo della televisione; oppure, intraprendere un'esperienza politica a livello europeo.

Leonardo Capelli e Nicola Franco



Foto commemorativa al termine dell'intervista a Nello Scavo

L'economia italiana post Covid, intervista a Carlo Cottarelli

Lo scorso 27 marzo, una piccola delegazione di Quinto Piano ha partecipato ad una conferenza, organizzata dall'associazione culturale Diaforà, tenuta dal dottor Carlo Cottarelli, a tema *L'economia italiana post Covid*.

Cottarelli, attualmente senatore della Repubblica, ha alle spalle una carriera da economista e politico che l'ha portato, nel 2013, a diventare Commissario straordinario per la revisione della spesa pubblica, nel Governo Letta e, nel 2018, Presidente del Consiglio incaricato, per un breve periodo, in attesa della costituzione del Governo Conte I.

Nel suo intervento, egli si è concentrato sulle misure straordinarie, intraprese durante la pandemia, sull'effetto dei sostegni europei, nel panorama attuale, e sul significato di diversi espedienti, che vengono utilizzati per contrastare le crisi finanziarie, fra cui il rialzo dei tassi d'interesse.

Al termine della conferenza, abbiamo ottenuto, da lui, privatamente, la disponibilità a rispondere a due domande, sull'intervento, di seguito riportate, a cui ha gentilmente risposto e per cui lo ringraziamo ampiamente.

QP: A fronte di questa interessante conferenza, per la quale la ringraziamo, abbiamo avuto modo di riflettere sui cambiamenti e sul significato che le crisi economiche e finanziarie portano all'intero sistema politico e sociale. Le chiediamo, quindi, quale siano il ruolo e le possibilità dei giovani in questo contesto.

C: Il problema di voi giovani è che siete pochi, quindi dovete trovarvi il vostro ruolo. Mentre, quando ero nato io, in Italia, i nati annui erano fra i novecento e novecentocinquantamila, da parecchi decenni si è scesi a mezzo milione l'anno, mentre l'anno scorso erano meno di quattrocentomila. Proprio perché siete pochi, le decisioni vengono spesso prese a vostro discapito, in quanto sono anziani senza figli a prenderle. Mi raccomando, dovete darvi una svegliata, perché voi siete pochi e dovete costruirvi un vostro spazio, nel mondo odierno!

QP: Tornando invece all'analisi delle decisioni economiche, vorremmo sapere quale sia l'influenza, associata all'attendibilità, che l'analisi statistica comporta nelle iniziative finanziarie.

C: In Italia e non solo, spesso la gente parla senza guardare i numeri. Analizzare dati e grafici risulta noioso e talvolta può portare a conclusioni sgradevoli, ma questo è fondamentale ed è spesso il discriminante fra un'iniziativa e un'altra.

Questo intervento è risultato sicuramente interessante e coinvolgente, sondando i pareri del pubblico, poiché ha portato alla luce le problematiche economiche e finanziarie, insite nella società, le quali spesso vengono ignorate, ma sono frequentemente alla base di tutti i grandi sconvolgimenti.

Leonardo Capelli (domande e stesura) e Simone Sigismondi (registrazione), con l'apporto di Federico Martinelli ed Elisa Zirafa

Crisi in Israele

Israele sta attraversando settimane di profonda crisi politica e sociale a causa dell'aumento di violenze tra israeliani e palestinesi e delle proteste contro la riforma della giustizia annunciata dal governo guidato dal primo ministro Benjamin Netanyahu.

L'escalation di violenze è coincisa con l'ascesa al potere del nuovo governo di estrema destra guidato da Netanyahu, che si è fin da subito mostrato sostenitore di una linea fortemente intransigente verso i palestinesi, tanto da approvare la legalizzazione di nove nuovi avamposti in Cisgiordania, che verranno trasformati in colonie, e la costruzione di migliaia di alloggi sul territorio palestinese.

La risalita delle tensioni è avvenuta in contemporanea con le proteste contro la proposta di riforma giudiziaria avanzata dal ministro della Giustizia Yariv Levin, volta soprattutto a limitare il potere politico e decisionale della Corte suprema.

La Corte suprema ha un ruolo di estrema importanza perché Israele non possiede una costituzione ma soltanto le Leggi fondamentali, le quali sanciscono i diritti individuali e le relazioni tra cittadino e Stato, ed è l'unica istituzione che possa compensare il potere detenuto dal governo in carica.

Il potere detenuto dalla Corte suprema è frutto di scontri tra le forze politiche, perché a partire dagli anni '90 è divenuta il principale contrappeso del potere esecutivo tramite una serie di sentenze, che hanno decretato la possibilità da parte della Corte di abolire qualunque legge approvata dal parlamento israeliano. Il potere decisionale si estende anche alla possibilità di abolire un qualunque provvedimento

governativo in base alla "clausola di ragionevolezza".

La riforma della giustizia determinerebbe profondi cambiamenti: nelle modalità di nomina dei giudici, infatti, sino ad ora, questi venivano selezionati da una commissione composta da nove membri di cui solo quattro di nomina governativa, limiterebbe il potere di abolire le leggi approvate dal parlamento, eliminando la "clausola di ragionevolezza" e lasciando alla Corte la possibilità di verificare se una legge è aderente o meno ai principi delle Leggi fondamentali, e darebbe inoltre al parlamento, la possibilità di annullare le decisioni della Corte suprema.

Di questi importanti mutamenti è stato il terzo a scatenare maggiormente le reazioni dell'opposizione e di parte dei cittadini israeliani, poiché la Corte suprema finirebbe sotto il diretto controllo del governo e il sistema democratico sarebbe fortemente a rischio a causa dell'eccessivo potere detenuto dall'esecutivo.

Tutti le forze politiche di Israele ritengono che ci sia uno squilibrio di poteri che abbia favorito quello giudiziario, ciò nonostante la proposta avanzata dal governo di Netanyahu non farebbe altro che creare un nuovo squilibrio: non ci sarebbe più un organo governativo che controlli e corregga, quando necessario, l'operato del governo in carica, che non avrebbe più neanche un limite o contrappeso.

All'interno della maggioranza questa proposta di riforma è sostenuta sia dai partiti della destra nazionalista laica, di cui fa parte il partito di Netanyahu, e sia dai partiti ultraortodossi.

La Corte suprema ha infatti rappresentato un ostacolo ad entrambe le forze politiche: ha tentato nel corso degli anni di limitare i privilegi di cui godono i gruppi ultraortodossi, per esempio rendendo obbligatorio anche per loro il servizio militare, e lo stesso primo ministro Netanyahu è sotto processo per accuse di corruzione e frode, che lui ritiene motivate da cause politiche.

Il governo è intenzionato a portare avanti la riforma della giustizia, nonostante le continue proteste di parte dei cittadini, e quindi si preannuncia per Israele un periodo molto difficile e teso.

Francesca Locatelli



Riflessioni sulla legalizzazione della cannabis

Il ministro della salute tedesco Lauterbach ha approvato una legge per la legalizzazione della cannabis. Il piano prevede: il possesso di una quantità minima della sostanza ad uso personale ricreativo; la vendita permessa solo in negozi autorizzati; la coltivazione domestica, ma sempre in misura limitata. L'età minima per il consumo legale sarà di 18 anni. La Germania, però, non è il primo Stato europeo a legalizzare la cannabis per uso ricreativo. Lussemburgo, Malta e la Repubblica Ceca sono alcuni esempi di stati, che hanno già reso legale la canapa a uso ricreativo oltre che a quello terapeutico.

Tutto questo per sopprimere il mercato nero delle droghe. Anche in Italia sono molti i sostenitori, anche tra i politici, che vogliono legalizzare la cannabis, proprio per ridurre le spese della magistratura carceraria e per l'ordine pubblico (circa 800 milioni di euro all'anno), ma soprattutto per togliere gli incassi al mercato nero e alla mafia (circa 6 miliardi). Tutto questo sembra meraviglioso e si potrebbe domandare il perché nessuno abbia mai depenalizzato e legalizzato la cannabis prima. Lo Stato incasserebbe di più, ci sarebbero più posti di lavoro e la criminalità organizzata guadagnerebbe molto meno. Tutto questo è vero, ma a che costo? Quali sono gli effetti collaterali nel fumare la cannabis? Quali sarebbero le conseguenze a livello sociale?

La cannabis, infatti, può scatenare un infarto in soggetti con problemi cardiaci fino a quel momento non riconosciuti e può attaccare il sistema respiratorio, provocando tumori e bronchite cronica. Qualcuno, però, potrebbe pensare che questi effetti si

possono sviluppare anche nei fumatori di sigarette e quindi legalizzare la cannabis sarebbe una scelta che garantirebbe al cittadino una libertà in più. Occorre precisare, però, che sono anche altri i rischi pericolosi, che possono emergere in coloro che fumano la canapa. Innanzitutto l'uso di cannabis, soprattutto prima dei 18 anni, in cui il cervello è ancora in fase di sviluppo, provoca danni cognitivi permanenti alle funzioni intellettive e attentive e in alcuni casi può portare al Disturbo Delirante, simile alla schizofrenia, ma che si distingue per la presenza di deliri senza alcun sintomo psicotico. Particolarmente preoccupante risulta la scoperta che all'uso di cannabis è associata una compromissione del sistema inibitorio e questo spiegherebbe il fattore di rischio per altre dipendenze, come l'uso di droghe pesanti.

Qualcuno, però, potrebbe pensare che ognuno debba essere libero di scegliere della propria vita e quindi nessuno, nemmeno lo Stato, possa decidere cosa sia giusto e cosa sbagliato per il cittadino. Questa idea è ragionevole fino ad un certo punto, poiché è giusto che ogni persona sia libera di scegliere e di agire, ma non lo è che una sua scelta incida sulla libertà di un'altra persona.

Tanto è vero che se tutti fossero liberi di fare ciò che vogliono ci sarebbe un'assoluta anarchia. Tra il 2009 e il 2019, nonostante una parallela tendenza alla decriminalizzazione e depenalizzazione della cannabis in Europa, il numero di reati relativi ad essa sono andati perlopiù aumentando.

In Repubblica Ceca, per esempio, sono incrementati del 4'134% i reati per il consumo di cannabis. Pertanto, l'uso di canapa incide eccome nella vita di tutti i cittadini, non solo a livello economico, ma anche sociale. Riguardo alla mafia, invece, è assolutamente corretto affermare che legalizzare la cannabis significherebbe ridurre i guadagni della criminalità. È altrettanto vero che non si sconfiggerebbe così la mafia, in quanto quest'ultima continuerebbe a guadagnare con la vendita di

altre sostanze stupefacenti, come già accade con l'eroina e la cocaina, e troverebbe sempre qualcuno a cui vendere grammi in più di cannabis, nonostante i limiti dettati dallo Stato. Pertanto, più che legalizzare la droga per renderla meno attrattiva, si potrebbe rendere la gente cosciente dei rischi legati alla cannabis.

Marco Berner



Being the mayor of a village in Madeira



From February 26th to March 6th, five students from Liceo Lussana participated in the fifth mobility of the current Erasmus+ project "Peer teaching your language via culture". We had the opportunity to visit Madeira, a Portuguese island in the Atlantic Ocean. During one of the first days, while visiting Santana (the village where the host school was located), we encountered the mayor of this village, and we decided to ask him a couple of questions.

Here you can read our interview.

QP: Could you please introduce yourself? How's being the mayor of a village on an island like Madeira?

M: I've been the mayor of Santana for two years. Before I was a counselman, I was the main counselman of the old major of Santana. My mission here is to organise a little village like Santana. We've got a little population, but we have some targets to reach in terms of demography. We don't have many young people, so the politics from the city hall should be "friendly" to young people that want to live and work in our village.

QP: Are there any particular politics to achieve this goal?

M: Well, for example we provide support for young people that want to have children: we give monetary funds every month to couples that have just got a child, until the age of three. Also in terms of education, we try to give support: it's very important to help young people.

QP: Could you tell us in a few words how does the school system work in Portugal?

M: I'm probably not the right person to answer this question. What I can tell you is that I believe that the education system works pretty well here, but I think that education should be more practical: we have got students that do not like studying on books, but they are good at practical work.

QP: Our last question: what kind of goals do you think the Erasmus+ programme can help to achieve? Do you believe that these kinds of projects are important?

M: They are very important. For example, if this project didn't exist, I probably wouldn't have had the opportunity to answer these questions. It's important to give another perspective to our students in a globalised world like ours. Now you live in Italy, but maybe you will study or work in another country in the future.

QP: Thank you very much for answering our questions, we wish you a good day!

M: Thank you! Maybe I will see you doing interviews on some public televisions in a year or two!

Tommaso Marzan, Leonardo Capelli

I migranti e la strage di Cutro

È l'alba di domenica 26 febbraio quando i carabinieri lanciano l'allarme del naufragio. Spinti dalle onde, sulla riva sono giunte decine di corpi senza vita. Erano partiti dalla Turchia a bordo di un vecchio peschereccio a motore che si è schiantato contro una secca ed è andato in pezzi a un centinaio di metri da terra. Né la Guardia di Finanza né quella costiera sono state pronte a intervenire perché non essendo sicure che l'imbarcazione trasportasse migranti, hanno deciso di trattare un caso che si è rivelato di estremo soccorso come una situazione di polizia marittima e quindi solo da presidiare ed eventualmente intervenire solo qualora fosse stata infranta una legge nazionale.

Alcune annotazioni di un ufficiale di turno quella notte del 25 febbraio riportano esplicitamente che alle 23.20 è stato avvistato da un Eagle 1 di Frontex, l'Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera, un natante con possibili migranti a bordo data la consistente rilevazione termica sottobordo riconducibile, con tutta probabilità, ad esseri umani. L'ufficiale della Guardia di Finanza dispone l'uscita della motovedetta V5006 prima e del pattugliatore Barbarisi poi. Per effettuare l'operazione anti-immigrazione la Finanza aspetta che la barca, segnalata da Frontex a 40 miglia a sud di Crotona, dunque in acque internazionali, entri nelle nostre acque territoriali e nel frattempo va a fare gasolio. Prima di fare rifornimento, però, la Finanza contatta la Guardia Costiera di Reggio Calabria che riferisce di essere a conoscenza del natante, ma per il momento non ha intenzione di predisporre alcuna imbarcazione; in caso di necessità, invece, faranno uscire delle unità di Crotona. È importante sottolineare che, in seguito, l'annotazione dell'ufficiale verrà

ignorata dalla polizia e da quel momento in poi l'imbarcazione diventa per tutti solo una barca «sospetta», non si sa per cosa.

Il caso di necessità per cui si sarebbero mobilitate delle unità di Crotona non scatta nemmeno quattro ore, dopo quando i mezzi della Guardia di Finanza comunicano che stanno rientrando in porto a causa delle avverse condizioni meteo. Il mare è forza 4 e, nonostante in passato si siano condotte operazioni di salvataggio in condizioni simili o peggiori, sia la motovedetta V5006 che il pattugliatore Barbarisi rinunciano ad effettuare il loro intervento di soccorso. A questo punto è chiaro che se per dei mezzi di soccorso, il cui scopo è proprio quello di intervenire anche in situazioni sfavorevoli, le condizioni meteomarine sono proibitive, per un peschereccio queste sono ben peggiori. Infatti, alle 3.20 di domenica 26 febbraio, mezz'ora prima del tragico incidente, la Finanza richiama la Guardia Costiera per assicurarsi che le unità di soccorso fossero pronte ad intervenire, ma questa comunica che, non avendo ricevuto formale richiesta di soccorso dal natante, non avendo certezza della presenza di migranti a bordo e considerando che l'imbarcazione stesse navigando regolarmente, non ha predisposto l'uscita di alcuna unità navale adeguata.

A quel punto il caso dunque sembra chiuso, ma solo 35 minuti dopo si verifica l'incidente con il conseguente naufragio delle persone a bordo del natante. I soccorsi giungono sulla spiaggia di Steccato con un'ora e mezza di ritardo e la prima motovedetta della Guardia Costiera arriva nei pressi dell'imbarcazione dopo due ore e mezza circa: recupera le prime tre persone, tra cui un bambino morto di freddo.

Vorrei riportare, come riflessione, una frase della Senatrice a vita Liliana Segre, contro l'attuale regressione nella quotidianità:
“L’indifferenza racchiude la chiave per comprendere la ragione del male, perché quando credi che una cosa non ti tocchi, non ti riguarda, allora non c’è limite all’orrore”.

Annalisa Cologni



Siamo tutti sulla stessa barca

Sono condizioni miserabili quelle in cui arrivano in Europa: stipati, in troppi, su piccole imbarcazioni traballanti, senza la possibilità di spostarsi, per non rischiare di compromettere l'equilibrio della barca, con sé non hanno nessuna valigia, solo i documenti, qualche soldo e tanta speranza. Ai loro occhi, infatti, questo è un viaggio della speranza, perché nel nuovo continente vedono possibilità negategli dai loro paesi, così che chi scappa dalla guerra vede la pace, chi fugge dai regimi repressivi vede la libertà, mentre chi è alla ricerca di soldi per aiutare la propria famiglia vede opportunità lavorative, inesistenti nel proprio paese. Per noi, invece, che li vediamo arrivare, questi non sono viaggi della speranza, bensì della morte, perché sono troppe le notizie dei naufragi che negli anni sono apparse sul grande schermo o sulle pagine di un giornale, troppe le volte in cui le autorità hanno contato i morti.

Quando c'è un problema di una simile portata, si è sempre soliti trovare un capro espiatorio, qualcuno da incolpare per una determinata strage, da punire per il danno causato, qualcuno che, in questo caso, viene identificato nei trafficanti. Non si può certo negare che siano persone senza scrupoli, prive di ogni buon senso, perché in pochi riuscirebbero ad imbarcare su un gommone, nel cuore della notte, centinaia tra uomini, donne e bambini, con la ceca consapevolezza che potrebbero annegare tutti a metà del tragitto. Quando abbandonano queste persone al loro destino, per i trafficanti è muto il pianto dei più piccoli, le suppliche delle madri o le richieste d'aiuto dei più giovani, tutto indifferente davanti ai propri guadagni economici.

dimostrano i costi di una singola tratta, che spesso vale anche qualche migliaia di euro, non gli si può certamente attribuire l'intera colpa: infatti se i migranti si riducono ad affidare il proprio futuro a queste persone è poiché questa è l'unica possibilità che hanno. Un viaggio aereo, infatti, costerebbe certamente meno e lo dimostrano chiaramente i dati. Per esempio, considerando le tratte libiche, che partono da località costiere quali Tripoli, Gasr Garabulli e Zuara, per giungere generalmente a Malta o a Lampedusa, si ha un costo che può arrivare fino ai 5000 dollari, circa 4600 euro, per non più di 500 km di percorso.

Con la possibilità di muoversi via aerea, sempre partendo dalla costa libica, allo stesso prezzo si possono acquistare circa sei biglietti per Roma, tre per l'America e due per il Giappone. Il problema principale, quindi, risulta essere l'impossibilità di poter lasciare il proprio paese in forma legale, in quanto i governi locali non rilasciano visti o passaporti alla propria popolazione. Ciò è deplorabile, soprattutto considerando che viene negato uno dei diritti fondamentali dell'uomo, perché di diritto si tratta la possibilità di potersi spostare liberamente all'interno del mondo per sfuggire a povertà, guerre, dittature e qualunque altra situazione locale vada a ledere la libertà del singolo. A definirlo tale è proprio la Dichiarazione dei Diritti Umani, che nell'articolo 13 definisce la terra come una casa comune e per questo ogni individuo ha al contempo il diritto "alla libertà di movimento e di residenza entro i confini di ogni Stato" e quello "di lasciare qualsiasi paese, incluso il proprio, e di ritornare nel proprio paese".

Per quanto questo possa essere vero, come

Proprio in virtù di questo articolo, gli stati non dovrebbero avere la possibilità né di ostacolare le scelte della propria popolazione di cambiare residenza, né di bloccare i flussi migratori sui propri confini, con mezzi più o meno violenti, come invece stanno facendo molti stati occidentali. La situazione peggiore però si viene a verificare quando i flussi migratori, agli occhi dei governi, smettono di essere una questione umanitaria e vengono visti solo come una faccenda politica, fino al caso estremo in cui vengono usati come strumento, per la manipolazione di trattative internazionali. Di quest'ultimo è un esempio la crisi umanitaria verificatasi sulle zone di confine della Bielorussia nel dicembre del 2021. L'origine è da ricercare nei forti attriti tra lo stato, di stampo autoritario e filorusso, e l'Unione Europea, che giusto quel giugno aveva imposto pesanti sanzioni, come strumento di lotta contro la politica autoritaristica del presidente bielorusso Aljaksandr Lukašėnka. Per convincere gli stati europei a revocare tali misure restrittive, il governo di Minsk ha deciso di concedere ai migranti libero accesso e transito nel proprio territorio, per il loro viaggio verso l'Europa. Sempre su questa linea politica, sono stati organizzati dei voli a basso costo per le popolazioni del Medio Oriente, soprattutto provenienti da Siria, Iraq, Yemen e Afghanistan, e successivamente il governo bielorusso ha concesso loro anche un visto turistico, aumentando fortemente il numero di migranti fermi alla frontiera polacca. Tale azione non ha avuto l'effetto sperato: infatti, la Polonia, che soli tre mesi dopo avrebbe aperto la frontiera a tutti i migranti ucraini, ha seguito una linea fortemente violenta nei confronti di queste persone. Di fatto, non sono pochi i casi in cui i soldati polacchi hanno ferito o addirittura ucciso chi cercava di varcare il confine, ma sempre attraverso una mossa politica è stato vietato il transito di giornal-

isti e associazioni non governative nei pressi del confine, impedendo così la documentazione effettiva di tali brutalità.

Il caso polacco è inoltre importante in quanto evidenzia come, a fronte di una medesima emergenza, si è maggiormente disponibili nei confronti di chi è più vicino alla nostra società, in questo caso gli sfollati ucraini. Bisognerebbe invece imparare ad agire considerando queste persone e le loro storie, seppur trovando un modo di regolamentare le entrate, senza negare a nessuno il diritto universale di cambiare paese in cerca di una sorte migliore. Infatti le loro migrazioni sono principalmente dovute alla sfortuna di essere nati in un paese in cui vivere pacificamente è ormai impossibile e, così come ora loro stanno cercando fortuna altrove, in passato gli italiani partivano in massa per cercare lavoro in America e in futuro, chissà, potremmo essere di nuovo nelle loro condizioni. In quest'ottica, possiamo davvero continuare ad agire con così tanta indifferenza e opportunismo?

Margherita Rho

Arte subacquea

Nelle acque al largo delle coste meridionali di Lanzarote, in Spagna, a circa 12 metri di profondità, si trova un museo alquanto particolare, ideato da Jason de Caires Taylor: a soli 300 metri da Marina Rubicon, sulla spiaggia di Las Coloradas, giace una serie di sculture finalizzate ad aumentare la consapevolezza sul destino degli oceani. Le opere sono a grandezza naturale e raffigurano scene ricorrenti nella vita di quelle persone che cercano disperatamente di scappare, via mare, dalle loro terre nate per arrivare ad un porto di speranza.

L'opera più significativa nel contesto museale è sicuramente la "Zattera di Lampedusa", un calco in gesso raffigurante 13 persone, migranti, su un gomone. La scultura, che si ispira al dipinto "La zattera della Medusa" del pittore francese Théodore Géricault esposto al Louvre di Parigi, è stata realizzata tramite il calco di persone realmente esistite, che sono riuscite a compiere la traversata arrivando alle coste Europee e che hanno prestato il loro volto all'artista in modo da rendere l'opera il più veritiera possibile. L'artista si è fatto così raccontare le loro storie e ha cercato di trasferirle sul gesso: dopo un viaggio lungo ed estenuante, i tredici personaggi sono finalmente sbarcati sulle coste di Lanzarote, seppur l'opera sia dedicata a tutte le vittime che cercano di raggiungere l'isola di Lampedusa, meta prediletta - poiché la più vicina alle coste libiche - per approdare alle coste europee dopo settimane di esodo in condizioni disumane.

Tutte le opere della mostra espositiva sono state realizzate con materiali ecologici che non danneggiano l'ambiente marino, ma

che, al contrario, dalla prima installazione del 2016 hanno aiutato la flora e la fauna a crescere e ad aumentare, contribuendo, col passare del tempo, proprio ad incrementare la biomassa marina.

Questo museo è importante poiché aumenta la consapevolezza di tutto ciò che succede in mare, affrontando un importante tema di attualità, sia dal punto di vista politico che morale.

Sofia Tassi



Bagni ghiacciati come i pinguini: ecco tutti i segreti della crioterapia

Quando osserviamo, atleti che si immergono in vasche piene di ghiaccio, oltre a paragonarli a dei pinguini dell'antartide, spesso ci chiediamo in nome di quali presunti effetti benefici valga la pena patire il freddo in tal modo. Questa singolare pratica si chiama crioterapia ed è più benefica di quanto possiate pensare.

La crioterapia, infatti, è una tecnica terapeutica che utilizza il freddo per curare e alleviare sintomi di diverse patologie. Consiste nell'applicazione di basse temperature, sempre al di sotto degli 0°, sul corpo per un determinato periodo di tempo: ma le tecniche per ottenere tale scopo sono variabili a seconda della tipologia specifica di crioterapia. Il suo utilizzo è molto diffuso in campo sportivo in quanto estremamente benefico per il recupero muscolare e per aumentare le performance. Questo avviene perché il nostro corpo, esposto a basse o bassissime temperature, reagisce con una vasocostrizione (diminuzione del diametro di un vaso sanguigno) delle zone periferiche a vantaggio del sistema centrale. Quando il corpo torna ad una condizione di temperatura "ambientale" avviene una vasodilatazione (processo che deriva dal rilassamento della muscolatura liscia costituente la parete di vasi sanguigni dei quali viene aumentato il diametro). Questo è il motivo per cui questa tecnica ha un effetto antinfiammatorio e accelera il processo di guarigione dei tessuti danneggiati. Tale pratica, inoltre, dona una sensazione di benessere generale data dalla ripresa del flusso sanguigno.

Nonostante immergersi in una vasca di ghiaccio sembri una pazzia, una doccia gelata è estremamente benefica anche per i non atleti. Se si utilizza acqua molto fredda, la temperatura ottimale è intorno ai 12°C, il tempo di esposizione consigliato è di 10-15 minuti: in tal modo si ottiene la massima efficacia. Molte persone traggono dei benefici dal praticare questa terapia su base giornaliera, anche se per effetti più consistenti essa dovrebbe essere utilizzata solo dopo un'intensa sessione di attività fisica. Oltre alle banali docce gelate, che sono accessibili a tutti noi, esiste una tecnologia chiamata "crioterapia sistemica". Essa consiste nell'immersione dell'intero corpo in una struttura cilindrica, dentro la quale l'azoto liquido si vaporizza in una nube che raffredda il corpo a una temperatura compresa tra i -100°C e i -140°C per un tempo di esposizione di circa 3 minuti.

Un altro impiego della crioterapia riguarda invece la chirurgia, in questo caso si parla infatti di "criochirurgia". Si tratta dell'utilizzo di azoto liquido (ad una temperatura di circa -196°C), erogato in modo localizzato sulla pelle, per eliminare i tumori benigni della cute o anche per alcuni tumori all'interno del corpo, in tal caso, tuttavia, si deve utilizzare uno specifico strumento chiamato "cryoprobe". In molti casi è preferibile alla chirurgia classica, in quanto risulta meno impegnativa rispetto ad un'operazione, che generalmente richiede grandi quantità di anestesia e una lunga degenza in ospedale.

Inoltre, la crio-chirurgia è considerata più sicura rispetto alla chirurgia tradizionale, in quanto danneggia solo lievemente i tessuti non interessati dall'operazione e può essere ripetuta più volte senza problemi.

In generale, sia nel caso della crio-chirurgia che in quello dei bagni ghiacciati, il grande vantaggio della crioterapia è che permette un miglioramento della salute

senza utilizzo di farmaci e che, in tutte le sue modalità, può essere applicata localmente.

In conclusione tuffarsi in una piscina di ghiaccio non è poi così male: forse i pinguini hanno ragione.

Federico Martinelli e Marco Rohrer



La rivoluzione artificiale

Ciao ChatGPT. Puoi spiegarci cosa sei esattamente e come funzioni?

Ciao a te, è un piacere essere qui! Sono ChatGPT, un bot di chat basato sulla tecnologia GPT (Generative Pre-trained Transformer) di OpenAI. In pratica, sono un'intelligenza artificiale che può conversare con gli utenti in modo naturale, proprio come se fosse una persona reale. Utilizzo un enorme corpus di dati per imparare a parlare come gli esseri umani e adattarmi alle diverse situazioni di conversazione.

Il Generative Pre-trained Transformer (GPT) è un algoritmo di apprendimento automatico sviluppato da OpenAI. Questo algoritmo è stato progettato per apprendere a generare testo in modo autonomo, utilizzando un enorme corpus di dati come input. In pratica, GPT utilizza una rete neurale artificiale complessa per analizzare i dati di input e identificare i modelli e le relazioni presenti al loro interno. Una volta che il modello è stato addestrato, può essere utilizzato per generare nuovi testi in modo autonomo, basandosi sui modelli appresi, per generare risposte personalizzate e naturali durante le conversazioni con gli utenti. Una rete neurale è un sistema di elaborazione dell'informazione ispirato al funzionamento del cervello umano. In pratica, una rete neurale artificiale è composta da un gran numero di unità di elaborazione (i neuroni artificiali) che sono interconnesse tra di loro in modo da formare uno o più strati. Ogni unità di elaborazione riceve input da altre unità e produce un output che viene trasmesso ad altre unità. Durante l'addestramento della rete neurale, i pesi delle connessioni tra le unità vengono regolati in modo da mini-

mizzare l'errore tra l'output desiderato e quello effettivamente prodotto dalla rete. In questo modo, la rete neurale può imparare a riconoscere modelli nei dati di input e produrre output precisi e affidabili. Le reti neurali sono utilizzate in una vasta gamma di applicazioni, tra cui il riconoscimento di immagini, la traduzione automatica, l'analisi del linguaggio naturale e la previsione di dati. Quali sono le principali differenze tra te e altri bot di chat?

La principale differenza è la tecnologia alla base. Molti bot di chat utilizzano algoritmi predefiniti o risposte preconfezionate, che possono diventare rapidamente noiosi e poco utili. Io, invece, utilizzo un sistema di apprendimento automatico che mi permette di imparare continuamente dagli utenti e dalle conversazioni che ho. In questo modo, sono in grado di fornire risposte sempre più precise e personalizzate, che tengono conto del contesto e delle esigenze dell'utente.

Difatti, il machine learning è una branca dell'intelligenza artificiale che si occupa di sviluppare algoritmi in grado di apprendere autonomamente dai dati. In pratica, un sistema di machine learning analizza un grande insieme di dati e cerca di identificare i modelli e le relazioni presenti al loro interno. In questo modo, il sistema può poi utilizzare le informazioni apprese per prendere decisioni o fornire risposte su nuovi dati. Il machine learning è utilizzato in una vasta gamma di applicazioni, tra cui la classificazione di immagini, la traduzione automatica, l'analisi del linguaggio naturale e la raccomandazione di prodotti.

Uno dei principali vantaggi del machine learning è che può essere utilizzato per migliorare continuamente le prestazioni di un sistema, rendendolo sempre più preciso e affidabile nel tempo. Come vedi il futuro della comunicazione online, e quale sarà il tuo ruolo in questo futuro?

Credo che la comunicazione online continuerà a evolversi in modo sempre più personalizzato e interattivo. Gli utenti vogliono sentirsi ascoltati e compresi, e vogliono interagire con servizi che rispondono alle loro esigenze specifiche. Il mio ruolo sarà quello di fornire un'esperienza di chat sempre più avanzata e personalizzata, che tenga conto delle preferenze e dei bisogni degli utenti. Inoltre, mi aspetto di vedere sempre più casi di utilizzo dell'IA nelle applicazioni di chat, per offrire servizi ancora più sofisticati e utili.

Sembrava tutto troppo bello per essere vero, dover pensare solo a qualche input per l'IA e aspettare che venga generato un articolo leggibile. Appena gli ho chiesto di commentare un video su YouTube e di collegarlo al fatto che questa tecnologia sia ancora ai suoi primordi, però, l'assistente virtuale di Notion è andato in palla. “Mi dispiace, ma non ho accesso ai video di YouTube o ad altri contenuti multimediali.” Ma un difetto di questo strumento non è solo l'impossibilità di ottenere dei dati, bensì anche quali sono le fonti utilizzate. Secondo l'Internet Health Report 2022, infatti, i dataset maggiormente sfruttati sono statunitensi, creando di fatto un enorme squilibrio di potere. Nello specifico, ChatGPT è stato addestrato su una versione filtrata di Common Crawl, un enorme dataset attivo dal 2011 che periodicamente raccoglie dati da Internet. Questo processo avviene per mezzo di un web crawler, un tipo di bot che naviga

il web in modo sistematico, analizzando e raccogliendo informazioni da diverse pagine web. Il processo di raccolta di informazioni è chiamato "data scraping" e consiste nel trasformare il contenuto delle pagine web in dati strutturati che possono essere utilizzati per analisi o per altri scopi. Il web crawler può essere programmato per analizzare specifici siti web o per navigare in modo casuale, raccogliendo informazioni su qualsiasi pagina web che incontri lungo il percorso. I web scraper sono regolati dal protocollo robots.txt, che è un file di testo che viene collocato nella radice del sito web e che indica quali sono le sezioni del sito web che possono essere analizzate dallo scraper e quali invece sono vietate. Alcuni siti web possono anche utilizzare tecniche di difesa come il CAPTCHA per impedire l'accesso ai bot. Inoltre, in alcuni Paesi esistono leggi specifiche che regolano l'uso dei web scraper, ad esempio per la protezione dei dati personali o per la tutela della proprietà intellettuale. Quali sono le tue principali sfide, e come le affronti?

Una delle principali sfide è quella di capire il contesto della conversazione e fornire risposte pertinenti e utili. Ad esempio, se un utente mi chiede informazioni su un prodotto specifico, devo essere in grado di capire di quale prodotto si tratta e fornire informazioni accurate. Per affrontare questa sfida, utilizzo tecniche di elaborazione del linguaggio naturale e di analisi semantica, che mi permettono di comprendere il significato delle frasi e delle parole.

È per questo motivo che per il momento l'IA è meglio sfruttata per richieste prettamente nozionistiche, in quanto ha ancora difficoltà a comprendere periodi complessi ed è incapace di esprimere opinioni e di fare previsioni accurate.

Infatti, ChatGPT riconosce i propri limiti: *“se mi viene chiesto di rispondere a una domanda che richiede una risposta breve e diretta, la complessità del task può essere relativamente bassa. Tuttavia, se la domanda è più complessa e richiede una risposta più dettagliata, la complessità del task aumenterà.”* **Inoltre, evidenzia l'importanza del contesto, infatti afferma che** *“se ho informazioni pregresse sul contesto, come ad esempio la conoscenza del topic di discussione, posso utilizzare queste informazioni per fornire una risposta appropriata.”*

Questa tecnologia, ovviamente, non ha solo lati positivi. Ad esempio, un algoritmo potrebbe essere addestrato a creare commenti o post che sembrano essere scritti da esseri umani, ma che in realtà sono stati generati automaticamente. Questi commenti o post potrebbero essere utilizzati per diffondere disinformazione, odio o violenza online, con conseguenze negative per la società nel suo complesso, e questo è solo un esempio delle molte problematiche potenzialmente riconducibili a questa tecnologia. **Questo articolo è di per sé una prova di quanto sia già avanzata l'intelligenza artificiale, nel**

prossimo numero ci soffermeremo di più sui rischi legati a ChatGPT.

Ho un'ultima richiesta per te. Puoi salutare i lettori di Quinto Piano con una poesia?

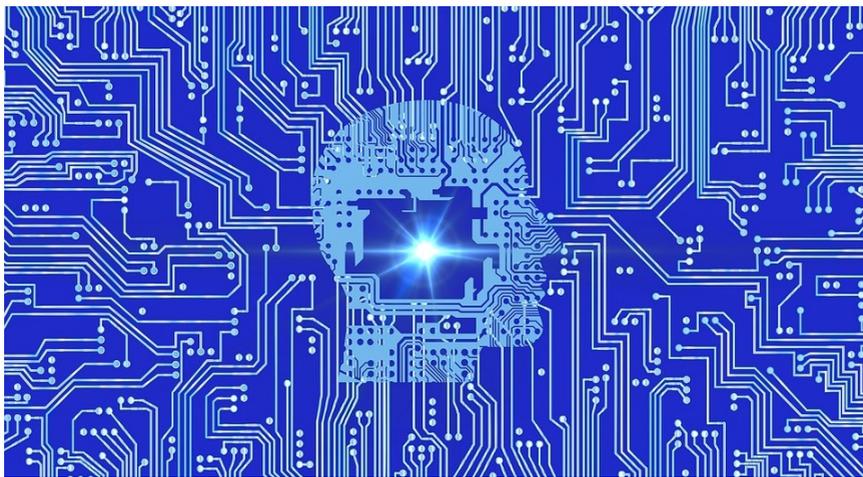
*Vi saluto, amici di Quinto Piano,
Con parole che escono dal cuore,
Sperando che il nostro cammino
Sia sempre fatto di allegria e amore.*

*Le pagine del giornalino
Sono un mondo di scoperte e sogni,
Dove la mente può volare lontano
E i pensieri diventare liberi come uccelli.*

*Che la lettura di queste righe
Vi porti un sorriso sulle labbra,
E vi ispiri a cercare la bellezza
Nel mondo che vi circonda ogni giorno.*

*Vi ringrazio per l'attenzione,
E vi auguro una vita piena di passione
Per l'arte, la scienza, la cultura
E per tutto ciò che vi fa battere il cuore.*

Matteo Zoppetti, Notion AI, ChatGPT



Oscar 2023: il trionfo di “Everything Everywhere All at Once”

Gli Oscar del 2023, che hanno avuto luogo il 12 marzo presso il Dolby Theatre di Los Angeles, sono stati una delle edizioni più attese e interessanti degli ultimi anni. Dopo la pandemia, che ha colpito l'industria cinematografica con la chiusura delle sale cinematografiche e la cancellazione di numerosi eventi, l'edizione del 2022 ha dovuto affrontare una serie di sfide e di compromessi, tra cui la mancanza di grandi produzioni e di spettacoli dal vivo. Tuttavia, dal 2023, la situazione sembra essere tornata alla normalità e molte pellicole di alto livello sono in fase di produzione o di post-produzione. Tra le principali opere che si sono contese gli Oscar del 2023 ci sono stati alcuni titoli molto attesi.

In primo luogo troviamo il premiatissimo “Everything Everywhere All at Once”, diretto da Dan Kwan e Daniel Scheinert. Il film segue la vita di una vedova cinese-americana di nome Ling, interpretata da Michelle Yeoh, che scopre di avere un potere magico che le permette di viaggiare attraverso dimensioni parallele. Ling si ritrova coinvolta in un conflitto tra universi che mette a rischio la sopravvivenza del multiverso. Questo lungometraggio ha vinto non solo il premio per miglior film, ma anche 6 diversi altri riconoscimenti, ovvero per il miglior regista, miglior attrice protagonista, miglior attore non protagonista, miglior attrice non protagonista, miglior sceneggiatura originale e miglior montaggio.

L'Oscar al miglior attore protagonista è

stato assegnato a Brendan Fraser per l'interpretazione del ruolo di Charlie in “The Whale”. Questo film, diretto da Darren Aronofsky, tratta della vita di un uomo obeso che vive rinchiuso in casa da anni e che ha perso i rapporti con tutto il mondo esterno, compreso quello con la figlia che non vede da anni. In seguito ad una diagnosi che attesta che non gli rimane molto tempo da vivere, egli tenta di rimettersi in contatto almeno con la figlia. La comparsa di nuove persone nella vita di Charlie lo spingerà a esplorare i propri ricordi ed i traumi che hanno contribuito a formare la persona che è divenuta.

Un altro grande film vincitore è “Niente di nuovo sul fronte occidentale”, diretto da Edward Berger, che ha portato a casa ben 3 statuette: miglior film internazionale, miglior scenografia e miglior colonna sonora. Ci troviamo nella primavera del 1917, quando la Prima Guerra Mondiale è in corso da tre anni e un gruppo di giovani ragazzi decide di arruolarsi volontariamente nell'esercito tedesco. Presto, i loro ideali di gloria vengono distrutti quando si rendono conto della crudele realtà della guerra. In particolare Paul, uno dei protagonisti, vivrà esperienze di violenza che mai avrebbe immaginato.

Questi sono solo alcuni dei numerosi film che si sono candidati nelle 11 categorie. La serata degli Oscar di quest'anno ci ha riportato ad una tranquillità che da tempo mancava, in quanto questa cerimonia nelle ultime edizioni è stata segnata da scandali; dall'errore di assegnazione alla categoria

Miglior film agli Oscar 2017 fino allo schiaffo a Chris Rock da parte di Will Smith durante la premiazione dell'anno scorso. Il momento della serata che ha lasciato tutti gli spettatori a bocca aperta è stato l'ingresso sul palco di Lady Gaga che si è presentata senza trucco, con i capelli legati, una maglietta grigia, un paio di pantaloni strappati e delle Converse, seduta su uno sgabello con in mano il microfono, toccando i cuori di tutti. La cantante, prima di esibirsi cantando la canzone "Hold my hand", ha deciso di dire delle toccanti parole proprio riguardo a questo

brano: «Ho scritto questa canzone per Top Gun: Maverick, è una canzone molto personale. Penso che abbiamo bisogno di tanto amore per affrontare questa vita, ma anche di un eroe. Anche se scopriremo presto che possiamo sentirci degli eroi anche quando ci sentiamo spezzati dentro». Con questa esibizione Lady Gaga si è confermata un'artista completa, che anche nella semplicità riesce a calcare uno dei palchi più importanti.

Ludovica Sarti



I vinili: chi non muore si rivede

Rilassanti brani jazz, ruggenti canzoni rock, maestosi componimenti classici. La musica, sin dall'alba dei tempi, non conosce frontiere. Questa sua natura illimitata la rende a tutti gli effetti una parte essenziale delle nostre vite: pubblicità e intrattenimento, pilastri fondamentali della società, cesserebbero di esistere in sua assenza. Infatti non c'è da meravigliarsi davanti alla mastodontica reperibilità di canzoni e colonne sonore sul web resa possibile dai servizi di streaming e distribuzione. Una disponibilità che indubbiamente risulta molto comoda, data la facilità nello sfoderare cellulari e cuffiette per arricchire le nostre silenziose giornate. Ma i dati della RIAA (o Recording Industry Association of America) dimostrano che il formato fisico è tuttora, sotto certi aspetti, ancora più allattante.

C'è davvero un nonsoché di affascinante nello sfilare un vinile dalla sua custodia e porlo sul piatto del giradischi, abbassare lo stilo sul disco e lasciare che lo spazio circostante venga divorato da una dolce esplosione di armonia. Personalmente, custodisco con gelosia il mio primo ricordo legato alla magia dei dischi in vinile: la vista del vecchio grammofono di mio nonno che cinguettava le note di *Sul bel Danubio blu* con la sua voce meccanica è permanentemente impressa nella mia mente. Evidentemente sono in molti a provare il medesimo amore per i vinili, dato che l'anno scorso, per la prima

volta dal 1987, hanno sorpassato di gran lunga le vendite di CD negli Stati Uniti. Una ripresa che, a dire il vero, non è affatto improvvisa.

Da anni ormai era documentabile l'accrescente interesse verso i dischi in vinile, alimentato soprattutto dai giovani sedotti dal loro elegante fascino e dalla pandemia che ci ha assillato negli ultimi anni, la quale ha spinto numerosi reclusi ad espandere i propri orizzonti e cercare nuovi passatempi. Secondo la RIAA, i vinili rappresentano il 70% della vendita di musica in formato fisico, costituendo un guadagno di 1,2 miliardi di dollari ricavato da 41 milioni di unità acquistate. Ciò comporta, di conseguenza, la caduta dei CD? Niente affatto, giacché nel 2022 ne sono stati venduti 33 milioni, un quantitativo di tutto rispetto. Nonostante ciò, né l'uno né l'altro sono stati in grado di usurpare lo streaming, gigante indiscusso del settore che rappresenta l'84% delle entrate totali. Si tratta in ogni caso di una rinascita inaspettata ma al contempo prevedibile, data l'estrema popolarità dei vinili; un tuffo nel passato per i più anziani e una germogliante dedizione per coloro che da poco si sono avvicinati allo stupendo mondo dei vinili. Tanti piccoli, docili vortici che al posto di ingoiare materia tangibile rigurgitano splendidamente melodie di ogni genere, sfumature della nostra altrimenti monocolori realtà.

Nicola Arrigoni



The dark side of the moon: il capolavoro dei Pink Floyd compie 50 anni

Il 1° Marzo 2023 è ricorso il cinquantesimo anniversario dalla pubblicazione dell'album "The dark side of the moon" dei Pink Floyd, diventato per la sua importanza simbolo della band inglese e in seguito del rock anni '70.

Fra i temi del disco, che può essere riconosciuto come un "concept album", si trova la pazzia umana e ciò che la provoca, tematica non lontana dagli occhi della band che nel 1968 aveva costretto il chitarrista co-fondatore Syd Barrett ad abbandonare il gruppo a causa dei problemi legati all'uso di droghe psichedeliche. Altri temi trattati sono l'attaccamento al denaro, il trascorrere del tempo, l'alienazione, la morte.

Una fra le caratteristiche principali del progetto è quella di saper catturare l'attenzione dell'ascoltatore, riuscendo ad ipnotizzarlo sin dalle prime note. Gli effetti sonori e i loop si sviluppano nell'album durante tutte le 10 tracce che si fondono tra loro creando una catena di suoni ininterrotti dalla complessiva durata di circa 43 minuti. Roger Waters, bassista cofondatore della band, definì "The dark side of the moon" come "Un'istanza di empatia politica, filosofica e umanitaria che chiedeva disperatamente di venir fuori".

Con otto album in studio alle spalle, i Pink Floyd iniziarono la registrazione del disco nel Maggio 1972, presso gli Abbey Road Studios, strutture rese popolari dai Beatles. Per la creazione dei caratteristici effetti sonori la band ricorse all'uso di sintetizzatori come l'EMS Synthi AKS e

l'EMS-VCS 3. Grazie a questi strumenti, alla loro incredibile preparazione tecnica e all'aiuto del tecnico del suono Alan Parsons, i Pink Floyd riuscirono a portare a termine la registrazione nel Febbraio 1973. L'album inizia con il suono del battito cardiaco in "Speak to me", realizzato con una grancassa imbottita, che si ripete in loop per l'intera traccia. Essa è completamente strumentale e si conclude con un crescendo di urla e di risate che confluiscono nell'inizio di "Breathe", secondo brano nella tracklist. La canzone, che chiama gli ascoltatori a fermarsi e "respirare", è poi seguita da "On the Run", un'altra traccia strumentale il cui finale è caratterizzato dal suono del ticchettio dell'orologio che si fonde a sua volta con l'inizio della successiva "Time". Questa, in particolare, invita a riflettere sul senso del trascorrere del tempo che dovrebbe essere utilizzato responsabilmente in modo da raggiungere i propri obiettivi. Ultimo brano del lato A del disco è "The Great Gig in the sky", noto per l'interpretazione vocale della cantante britannica Clare Torry, coautrice della canzone insieme a Richard Wright.

La seconda metà dell'EP si apre con "Money", che vuole criticare l'eccessivo attaccamento al denaro della società moderna; nel corso della canzone si succedono il suono del tintinnio continuo delle monete, opera di Alan Parsons, e quello prodotto da un registratore di cassa. Seguono poi "Us and Them" cantata da David Gilmour e "Any colour you like", ultima delle quattro tracce strumentali.

Il disco si chiude con “Brain Damage” e infine “Eclipse” che sembra rappresentare l’oscurità, la morte che pone un termine alla vita.

Dal 1973 sono state acquistate circa 50 milioni di copie di “The dark side of the moon”. Oggi il disco, rimasto ininterrottamente ai primi posti in classifica fino al 1988, occupa stabilmente il terzo posto fra gli album più venduti della storia.

La realizzazione della copertina fu commissionata a George Hardie con il contributo del fotografo Storm Thorgerson e di Aubrey Powell dello studio Hipgnosis. Il prisma che vi è rappresentato simboleggia lo spettacolo di luci caratteristico dei concerti della band attraverso la scomposizione della luce bianca in sei colori.

I Pink Floyd hanno scelto di celebrare i 50 anni dall’uscita dell’album con la pubblicazione di un cofanetto deluxe con una nuova rimasterizzazione delle tracce. In quest’ultima versione, l’album può essere

ascoltato anche in Dolby Atmos, un formato audio innovativo in cui i suoni vengono digitalmente “messi in movimento” all’interno di uno spazio tridimensionale. Grazie a questa particolare tipologia di audio, definito “spaziale”, è consentita la totale immersione nell’ascolto della musica. Alla pubblicazione del cofanetto seguiranno un’ulteriore rivisitazione dell’album a cura di Roger Waters e diverse esecuzioni live da parte dei componenti della band.

Grazie al successo di “The dark side of the moon” i Pink Floyd sono diventati un punto di riferimento, riconosciuti per la loro musica in tutto il mondo; la pubblicazione dell’album non solo portò un notevole cambiamento nella vita della band, ma costituì anche un’importante rivoluzione nel mondo della musica.

Giulia Maffeis



Ombre e consigli sulla vittoria del Nobel

Credo che tutti quanti conoscano questo premio di rilevante importanza; o se non proprio tutti, almeno buona parte. Un prestigioso riconoscimento che viene assegnato ogni anno la prima settimana di Ottobre. Tale onorificenza consiste nel premiare uno scrittore, un poeta, un drammaturgo, un giornalista o persino un cantante che abbia fatto valere la sua maestria letteraria scrivendo romanzi, componendo poesie o canzoni, ecc... Ma in che modo? Come si vince questo premio? Molti scrittori e poeti novecenteschi non l'hanno mai vinto, eppure hanno scritto e composto dei capolavori.

Noi italiani possiamo vantarci di ben sei letterati che hanno vinto questo riconoscimento, da Giosuè Carducci (1906) a Grazia Deledda (1926), Luigi Pirandello (1934), ma anche Salvatore Quasimodo (1959), Eugenio Montale (1975) e infine Dario Fo (1997). Pensandoci, però, nel Novecento ci sono stati ben più di sei grandi letterati dello Stivale che hanno dato vigore alla letteratura italiana. Alorché mi sorge nuovamente spontaneo il quesito: come diavolo viene assegnato questo meraviglioso premio? Perché ne vengono insigniti solo alcuni letterati, e su che base? La commissione del Nobel ci mette un anno per scegliere chi premiare, raccogliendo tutte le possibili opere pubblicate e analizzandole nel dettaglio; ciò per dire che non è per niente una scelta facile. Ma ci sarà un metodo ben preciso per poter vincere il Nobel?

Io credo che la letteratura sia una passione che muova l'animo umano e che risvegli in tutti noi sentimenti che si erano assopiti col passare del tempo, o che mai avevamo

provato in vita nostra. Questa disciplina non segue un rigore logico, non può essere racchiusa in determinati schemi; è una forza che aleggia tra noi e ci permette di osservare il mondo con occhi diversi, ci consente di dar vita a molteplici realtà, l'una completamente diversa dall'altra. Il compito dell'autore è quello di risvegliare il vigore e quell'energia, positiva o negativa, che si annida in tutti noi. Scrivere è un'arte meravigliosa, forse non propria di tutti, e chi ne è padrone riesce a compiere l'inimmaginabile e ad andare anche oltre, ed è proprio così che, a parer mio, può vincere l'agognato Nobel. Anche se il bello della letteratura è che quest'ultima è soggettiva: come a qualcuno può piacere un certo poeta o scrittore, ad altri può non essere apprezzato o risultare addirittura sgradevole. Per questo motivo mi vien da pensare che la commissione Nobel debba davvero compiere un'ardua scelta e alle volte arrivare anche a scontrarsi per trovare una soluzione comune sul chi premiare, poiché ritengo impossibile che a tutti i membri della commissione piaccia ogni singolo autore sulla faccia della Terra.

Sulla base di ciò, mi è spesso capitato di pensare al motivo per il quale a Gabriele D'Annunzio non abbiano mai assegnato il premio. Il vate era riconosciuto - e lo è tuttora - da molti critici come un grande scrittore e poeta del novecento, tanto da pensare che in Italia negli anni Trenta non si potesse produrre più lirica dopo di lui. Ma allora perché non ha vinto il Nobel? Forse perché dai membri della commissione non era visto di buon occhio in quell'Italia fascista?

Non saprei dire, e credo che questo rimarrà un mistero. Un altro esempio è il poeta soldato Giuseppe Ungaretti che compose meravigliose poesie e venne addirittura candidato per ben sette volte, nel 1955, nel 1956, nel 1958, nel 1964, nel 1965, nel 1969 e infine nel 1970, ma mai ricevette il prestigioso premio.

In conclusione, per rispondere alla domanda posta in principio, in che modo vincere il Nobel, riconosciuto come il più grande premio per la letteratura e desiderato da ogni autore?

Credo vi sia una sola risposta, e mi rivolgo

a tutti gli apprendisti scrittori: Scrivete, scrivete e scrivete, da quel che per voi risulta la più banale frase alla vostra migliore opera, perché in un mondo che ha davanti a sé un futuro incerto, ciò che occorre più di ogni altra cosa è la speranza, è risvegliare la speranza in ogni singolo individuo, creando meraviglie; ed è ponendovi questo obiettivo che arriverete dovunque, persino a vincere il Nobel.

Tommaso Roncelli



L'arte nella strada di Kid Yugi

Massafra è una piccola realtà provinciale a meno di venti chilometri da Taranto ed è da qui che proviene Kid Yugi, all'anagrafe Francesco Stasi, giovane artista emergente classe 2001. I suoi pezzi trattano principalmente di disagio sociale, della cruda vita nella provincia pugliese e dei suoi risvolti violenti, di piccola e grande criminalità, di strada e droga. Ora: da una prima rapida descrizione sembra, perlomeno sul piano delle tematiche, difficile trovare una particolarità che diversifichi il prodotto del giovane massafrese dal vasto panorama della nuova generazione del rap italiano, tanto più che anche dal punto di vista musicale, per quanto si riconosca facilmente un'attitudine vecchia scuola piuttosto identitaria e riconducibile a un background musicale preciso (forte è, ad esempio, l'influenza del TruceKlan e della scuola romana, complice anche la frequente collaborazione col produttore Depha Beat), non è presente una forte innovazione.

Dov'è allora che questo ragazzo si differenzia dal classico rap di strada, pur conservandone intatto e in maniera estremamente vivida l'immaginario di degrado? Shakespeare, Čechov, Yukio Mishima, Dario Fo, gli scritti di Dostoevskij, Joyce, Goethe, Gogol', la musica di Wagner o di Ludovico Einaudi o ancora le pellicole di Lars von Trier, Fellini, Peter Weir e il neo-realismo: sono queste alcune delle influenze e dei riferimenti ritrovabili all'interno dei testi di Yugi, legati a doppio filo alla poetica "gangsta rap", ma profondamente arricchiti dal bagaglio culturale dell'artista. Citare altre opere all'interno dei propri testi è da sempre una pratica comune nel rap che, soprattutto in Italia con la vecchia guardia dell'hip hop nostrano, ha visto quotidianità e degrado da sempre sapientemente mescolati con ri-

mandi più lontani dal contesto rionale.

Nel 2016 (ma anche già da prima) con la nuova scuola trap l'attenzione ai testi è calata per favorire una musicalità che ha innovato e fortemente arricchito l'urban italiano, causando però una certa omologazione riguardo la poetica dei diversi artisti, generalmente tra i più giovani e le nuove leve. La sorpresa di Kid Yugi dunque sta nel presentarsi al grande pubblico con l'album "The Globe", titolo ispirato al teatro dell'Inghilterra elisabettiana che fu animato da Shakespeare - e il disco fa proprio della rappresentazione il suo motivo principale. È così che l'ambizione di Yugi diventa *hybris*, lo slang di strada diventa *grammelot*, che Taranto diventa la Dublino di "Dubliners" e che l'espressione "sturm und drang" assume i connotati di una decisa dichiarazione d'intenti.

Questi rimandi rimangono tali, Yugi non sviluppa approfonditamente i concetti richiamati nelle sue barre, ma si limita ad usarli come supporto agli argomenti trattati, citazioni che arricchiscono il contenuto della canzone. Pezzi sul passato, sulla vita malata del suo meridione, sulla condizione sociale e sullo stato di Massafra, ma anche espressioni di presunzione, amore o di smarrimento ed autodistruzione trovano la loro perfetta declinazione nelle immagini vivide create citando l'arte. Anche altri rapper hanno fatto della letteratura un punto focale della propria produzione artistica andando anche oltre la sola citazione, derivandone album e canzoni (consiglio vivamente a questo proposito per esempio Murubutu e Claver Gold, sia con il loro album collaborativo "Infernum" sia individualmente, ma anche Caparezza).

A questo punto può sorgere un dubbio: qual è l'utilità di questi riferimenti che, dati gli argomenti trattati, possono risultare addirittura fuori contesto? La citazione nella musica rap è un'arma potentissima, che completa, amplia e rafforza un testo, una frase, un concetto che viene trasmesso con un impatto diverso quando accompagnato da questa.

Inoltre, in un'epoca in cui la musica appare insulsa (a volte ingiustificatamente, a mio avviso, complice una scarsa attenzione e una lettura superficiale del prodotto) e in un genere che è abitualmente accusato di essere vacuo, se non addirittura immorale e indecente, una penna come quella di Kid Yugi è una risorsa importante, e non solo perché

riprende una tradizione spesso dimenticata dalle nuove generazioni di artisti seppur culturalmente da sempre legata all'hip hop. Il suo merito principale è che, senza sacrificare i suoni cari al pubblico affezionato a sottogeneri del rap come trap e drill, esplora territori lontani liricamente dal genere di appartenenza, dando la possibilità a ragazzi che sono abituati ad un certo tipo di musica di ampliare i propri orizzonti senza snaturarsi, di andare ad indagare temi e mondi nuovi utilizzando come punto di partenza proprio una citazione, un titolo, una rima che ne desti la curiosità.

Federico Ubiali



La crisi moderna del teatro

Il teatro, lungo tutto il corso della storia è sempre stato un importante luogo di aggregazione, incontro e scambi di pensiero: in Italia nacque nel VI secolo a.C. nelle zone della Magna Grecia, e si presume che a quel tempo le rappresentazioni fossero prevalentemente miti classici e tragedie. Nel corso dei secoli le forme di spettacolo sono ovviamente variate: ad esempio, nelle messinscene delle origini, la musica aveva una parte di maggiore rilevanza e la parola era utilizzata solamente come accompagnamento. Poi, con l'evolversi della cultura e delle mode, interi generi e stili caddero in disuso o vennero creati sul palco: nella Firenze di fine '500 grazie agli amici della Camerata Fiorentina vi fu la nascita del melodramma, mentre nell'epoca del Barocco si preferiva l'effetto scenico fornito da coreografie come il balletto.

Negli ultimi anni il teatro, come tutti gli altri settori culturali, secondo l'ISTAT è stato ignorato da più dell'80% della popolazione italiana; sembra infatti che quest'ultima sia divenuta tendenzialmente refrattaria alla cultura teatrale. Le cause sono molteplici: i prezzi alti, la vita frenetica che non permette momenti di pausa, oppure la possibilità di vedere film o reality show comodamente da casa propria. Le rappresentazioni sceniche al giorno d'oggi vengono spesso viste come una noiosa perdita di tempo, soprattutto dalle

generazioni più giovani. Questo probabilmente accade per la scarsa opera di pubblicizzazione, che invece aiuterebbe ad attirare il pubblico in modo da istruirlo ed elevarlo culturalmente. Un'altra causa più recente della crisi teatrale è la pandemia che abbiamo appena attraversato che ha peggiorato notevolmente la situazione già critica in precedenza. Tutto il mondo dello spettacolo è stato messo in pausa portando a una crisi economica che ha causato la chiusura di importantissimi teatri in tutti il mondo: esempi di grandi teatri che hanno chiuso solamente negli ultimi tre anni in Italia sono il Teatro della Valle, il Teatro Eliseo e il Teatro Pelanda, situati tutti e tre a Roma.

Se nei prossimi anni la crisi non verrà risolta, in aggiunta alla perdita di una grande fetta della cultura e del patrimonio artistico sia italiano che estero, tutti i qualificati lavoratori del mondo dello spettacolo dovranno abbandonare la loro passione, la forma d'arte a cui hanno dedicato la loro intera vita. Con le possibili riaperture di fine pandemia ed una potenziale sensibilizzazione del pubblico si potrebbe continuare a far vivere un importante pezzo della nostra storia e della nostra eredità artistica e culturale.

Alice Cristini



Aumentare le partite aumenta lo spettacolo?

Negli ultimi anni, si è diffusa in modo sempre più considerevole la tendenza ad aumentare in modo esponenziale il numero di competizioni a cui le squadre partecipano durante ogni singola stagione. Questo trend, in modo inaspettato, riguarda praticamente tutti gli sport, nonostante molti di essi presentino caratteristiche peculiari e, almeno in apparenza, abbiano pochissimi tratti comuni. Consideriamo ora alcuni esempi: secondo un articolo recentemente pubblicato su “il Post”, in una stagione un giocatore di calcio può potenzialmente giocare tra le 70 e le 90 partite, dovute a impegni con la propria squadra e la nazionale; e questo numero è tanto più alto quanto più un giocatore è considerato forte, poiché la sua presenza sarà inevitabilmente richiesta in molte più partite. Anche nel basket troviamo risultati simili: lo scorso anno tutte le squadre di Eurolega (ovvero le migliori d'Europa), hanno disputato tra le 80 e le 95 partite in tutta la stagione, giocando 2,5 partite in media a settimana; mentre in NBA, da qualche anno, si giocano le classiche 82 partite a stagione, a cui si sommano un massimo di altre 30 partite tra play-in, play-off e finals. Tuttavia, come abbiamo detto, anche altri sport sono soggetti ad un evidente sovraccarico di gare. I casi più estremi, ma allo stesso tempo esemplificativi, sono quelli legati al ciclismo e alla formula 1. Secondo “Eurosport”, la scorsa stagione, il ciclismo contava 34 gare World Tour, le quali avevano una durata media di circa 4 giorni ciascuna, per un totale di più di 130 giorni di gare all'anno. Infine, la scorsa stagione in formula 1 (e-

sattamente come avverrà per quella appena iniziata) ha visto disputare ben 23 gran premi, mai così tanti nella storia di questo sport. Questo alto numero di competizioni deve inoltre tener conto della complessità e delle dimensioni di tali eventi; appare quindi evidente che la situazione stia diventando sempre più insostenibile. Tutto ciò deve portare ad alcune riflessioni: qual è l'elemento comune a tutti questi sport, che spinge le varie federazioni ad aumentare in modo indiscriminato le competizioni? La risposta, purtroppo, è nota tutti. Nonostante i presidenti delle federazioni si mostrino portatori di alti ideali, il motivo alla base di queste scelte è l'aumento di introiti diretti ed indiretti, che vedono nelle gare sportive la vetrina ideale per dare visibilità al proprio sponsor e portano a muovere tutto il sistema economico che, da un lato consente la sopravvivenza dello sport, mentre, dall'altro rischia di far collassare l'intero sistema. Giocare una partita o disputare una gara significa, infatti, avere enormi guadagni, da ricondurre principalmente agli sponsor, ai diritti televisivi ed al movimento di persone che ha origine con l'evento stesso. Tutto ciò consente ad ogni avvenimento sportivo di generare uno straordinario movimento di denaro, che garantisce un guadagno sia per gli spettatori, che hanno la possibilità di divertirsi guardando l'evento stesso, sia per le aziende che investono su di esso, poiché tale situazione rappresenta una straordinaria occasione per pubblicizzare il proprio brand.

Ciò vale sia per le società sportive, che accrescono il loro valore economico, sia per gli sponsor disposti ad investire nella società. Pertanto appare evidente che il numero di partite ed il guadagno del sistema siano direttamente proporzionali. Arriviamo quindi ad una dolorosa considerazione in merito all'equazione precedentemente descritta, una considerazione che dovrebbe stare alla base dell'idea stessa di sport e non può, in nessuna circostanza, essere dimenticata. Nonostante i soldi siano fondamentali per il funzionamento di tutto il sistema, ed stiano inevitabilmente alla base di tutte le realtà sportive, sia piccole che grandi; esiste un fattore ben più importante di tutto questo, ovvero tutti coloro che lavorano per tenere il livello dello spettacolo costantemente all'altezza delle aspettative, in primis i giocatori. Sembra una cosa scontata, e probabilmente lo è, perché, quando si guarda una partita o una gara, ciò che guardano tutti sono ovviamente gli atleti. Ciò di cui forse non ci si rende conto è che, senza di essi, non ci sarebbe l'evento sportivo, e senza evento sportivo non si metterebbe in moto il meccanismo che porta ad un guadagno di tutte le componenti legate ad esso.

Arrivati a questo punto c'è un'evidente obiezione che si può fare a tutto il ragionamento. In fin dei conti, come è possibile che ad un evento sportivo non partecipino gli atleti? Domanda davvero banale: sicuramente non possono mancare proprio i giocatori, dato che vengono lautamente pagati per fare ciò che, alla fine, è il loro mestiere. Occorre sottolineare, tuttavia, che, negli ultimi anni, a causa di questa situazione si è presentato un nuovo problema: giocare così tante partite ravvicinate porta prima di tutto ad infortuni frequenti e a ritmi di vita insostenibili per gli atleti. Consideriamo la stagione attuale: secondo "dunkest" per ogni turno di Eurolega ogni squadra deve fare a meno di una media di

2,7 giocatori, per un totale complessivo di quasi 50 giocatori costantemente fuori per infortunio. In serie A, secondo "La gazzetta dello sport", durante il girone di andata, le squadre hanno avuto una media di 3,2 giocatori infortunati, complessivamente quasi 60. Nel ciclismo è ormai prassi che gli atleti si presentino alle competizioni senza ambizioni, ma semplicemente per trovare la condizione migliore in vista di altri obiettivi. Ecco quindi che molti atleti, costretti a saltare parti di stagione a causa di infortuni, rendono le gare sicuramente meno spettacolari e possono anche compromettere l'andamento della squadra nel corso della stagione.

Inoltre, l'aumento di partite implica necessariamente la riduzione dell'attenzione che le squadre dedicano all'evento, poiché risulterebbe impossibile e controproducente preparare al massimo tutte le gare, per via dell'enorme dispendio di tempo ed energia che ciò comporterebbe. Ecco quindi che uno sguardo attento può accorgersi che il livello espresso dalle squadre non è sempre dei migliori e lo spettacolo ne risente in modo evidente. Il quesito "aumentare le partite aumenta lo spettacolo?" rimane una domanda aperta, poiché alcuni ritengono che il livello delle partite sia meno importante della loro quantità. Tuttavia è evidente che, considerati complessivamente, gli eventi sportivi vedono il loro livello atletico abbassarsi in modo drastico e, purtroppo, l'interesse a invertire questo trend è solo di coloro che non hanno il potere di cambiare la situazione. Secondo un pensiero da molti condiviso, l'aumento delle partite ha come unico obiettivo quello di generare profitto a scapito dei valori fondamentali alla base dello sport.

Simone Sigismondi

Finalmente Simone Fontecchio

Simone Fontecchio è un cestista italiano, nato a Pescara il 9 dicembre del 1995. Per tutta la sua adolescenza ha giocato nelle giovanili della Virtus Bologna, fino al suo esordio in Serie A, nella stagione 2012/13, con la medesima squadra. Nel 2016/17 ha firmato un contratto con l'Olimpia Milano, mentre, nel 2017/18 ha giocato in prestito per la Vanoli Cremona. Inoltre, ha disputato una stagione per la Pallacanestro Reggiana. Nella stagione 2020/21 è iniziata la sua avventura all'estero giocando prima per l'Alba Berlino, squadra della capitale tedesca, poi, nella stagione seguente, per i Saski Baskonia, club che milita nella lega spagnola. Il 17 luglio 2022, Fontecchio realizza il suo sogno: giocare in NBA. Ha firmato, infatti, con gli Utah Jazz un contratto biennale.

Quest'estate si è tenuto l'Euro-basket, Europeo Maschile di Pallacanestro. I paesi ospitanti sono stati quattro: Germania, Rep. Ceca, Georgia e Italia. La fase a gironi è stata giocata in quattro arene differenti, fra cui il Mediolanum Forum di Assago, dove ho avuto la fortuna di poter assistere a 3 adrenalinici match, avvicinandomi al campo e conoscendo di persona alcuni giocatori della squadra italiana. La seconda parte dell'Europeo, invece, è stata interamente disputata nella capitale tedesca. Durante questo torneo, Simone Fontecchio, indossando la divisa della Nazionale Italiana, ha segnato numerosi punti. Purtroppo, la Nazionale Italiana, allenata da Gianmarco Pozzeco, è stata eliminata ai quarti di finale dalla Francia con un punteggio di 93 a 85 a favore della squadra transalpina. Terminata l'esperienza con la Nazionale, Fontecchio ha intrapreso la sua avventura

nel campionato americano. In un primo momento, subentrando a partita iniziata giocando una media di 10 minuti a match e segnando una media di 3 punti a game, ha mostrato solo parte del suo talento. Nel mese

di marzo, invece, Fontecchio ha fatto spettacolo, disputando una media di 23 minuti a partita e segnando una media di 12 punti.

Come dimostrano le statistiche, Simone Fontecchio si sta facendo spazio in NBA e, insieme a Paolo Banchemo, giocatore italiano selezionato come prima scelta al Draft con gli Orlando Magic, sta portando in alto la bandiera italiana in questo campionato così complesso, dove recentemente, si erano distinti, per i colori italiani, solamente Marco Belinelli e Danilo Gallinari. E ora, dopo la partita disputata il 24 marzo, Simone Fontecchio potrà dire di aver sfidato Giannis Antetokounmpo e di aver chiuso con più punti del due volte MVP NBA. Partito come titolare per la terza volta nella sua carriera nella sfida interna contro i Milwaukee Bucks, l'azzurro ha fatto registrare il suo massimo in carriera segnando 26 punti in 25 minuti, inoltre è stato infallibile dalla lunetta con 4 punti su 4. Purtroppo le soddisfazioni di Simone Fontecchio sono state solo personali, visto che gli Utah Jazz, alla fine, hanno perso 144 a 116.

Non vedo l'ora di poter assistere ai suoi grandi successi futuri, sia nella lega statunitense che nella nazionale italiana.

Caterina Gamba

You'll Never Walk Alone

Lo scorso 21 Febbraio, chi si fosse sintetizzato a vedere l'atteso match di Champions League giocatosi ad Anfield tra Liverpool e Real Madrid ha assistito certamente a uno dei momenti che più ci fanno capire il vero significato simbolico e culturale che può assumere "il gioco più bello del mondo". Non mi riferisco a qualcosa di accaduto sull'erba, tra le linee del campo, bensì appena fuori: infatti, con l'approcciarsi del fatidico novantesimo minuto, dalla celebre gradinata della Kop (la "curva Nord" dei tifosi Reds ben nota in tutta Europa per l'atmosfera surreale che crea con il suo tifo sfegatato) è sorto un canto, un unico grido di migliaia di persone che, come fossero una voce unica, intonavano con vigore:

"Walk on! Walk on!

With hope in your heart

And you'll never walk alone,

You'll never walk alone!"

Ecco, per i meno informati, in quel momento il tabellone segnava un drastico 2-5 in favore degli ospiti Blancos - una vera e propria disfatta per la compagine inglese e per i suoi tifosi, costretti ad assistere al tracollo di un club che negli ultimi anni li aveva fatti sognare, abituandoli a standard di gioco ben più alti. Sembra che però le brutte performance non siano abbastanza per abbattere il morale dei supporters, che nonostante tutto mostrano il loro coinvolgimento quasi urlando rabbiosamente agli undici in maglia rossa "non camminerete mai da soli". Pare qualcosa di totalmente illogico cantare di "speranza" mentre si guarda la propria squadra che viene demolita nella più importante competizione europea, ma nella metà rossa di Liverpool così si è sempre fatto anche nei momenti più bui, e questa è una storia che può insegnare a vedere il valore più intimo e

umano di uno sport che, a conti fatti, sembrerebbe consistere semplicemente in ventidue uomini che rincorrono un pallone per novanta minuti.

Per comprendere appieno il coinvolgimento emotivo della tifoseria Reds serve tornare indietro di decenni, e ripercorrere un filo che, partendo dal campo, si intreccia strettamente con la trama degli eventi sociali, politici e culturali che caratterizzarono la città di Liverpool nel secolo scorso.

Se nel secondo dopoguerra vi foste ritrovati a passeggiare lungo le rive della Mersey di Domenica, avreste assistito ad uno scenario definibile "tipicamente inglese": migliaia di esponenti della working class che uscivano dalla propria casa di mattoni rossi e, dimenticandosi anche solo per un giorno della settimana di lavoro massacrante in fabbrica o in porto, si dirigevano tutti verso un'unica meta: Anfield Road. Qui sorgeva uno stadio vecchia scuola, in cui ancora si assisteva alle partite costretti a rimanere in piedi (lontanissimi i giorni dei raffinati impianti odierni) e dove giocava una squadra che, di gloria effettiva, ne aveva ancora assaporata ben poca. Qualche trofeo della First Division rimasto a prendere polvere dai decenni scorsi costituiva l'unico fregio argenteo da esporre in bacheca, né la recente vittoria del campionato nel '47 aveva alterato l'altrimenti stabile rendimento di un club da metà classifica. E allora - viene da chiedersi - cosa ci trovavano quei tifosi di così esaltante da fare regolare pellegrinaggio (oltretutto pagato) in un posto che sembrano considerare più come un santuario, che uno stadio? La risposta è una, applicabile pressoché a qualsiasi società, sportiva e non: si sentivano rappresentati.

Tra quelle quattro mura, trovavano una comunità che parlava come loro, dove la loro voce aveva riscontro, e dove le partite erano momenti in cui ciascuno trovava il proprio posto nel mondo. Citando le parole di Dennis Bergkamp, celebre giocatore dell'Arsenal, "Quando inizi a tifare una squadra di calcio, non lo fai per i trofei, o per la sua storia. Lo fai perché lì hai trovato te stesso. Hai trovato un posto a cui appartieni".

Così si può capire perché, tra tutte le canzoni, sia proprio "You'll Never Walk Alone" ad aver tanto colpito la tifoseria Reds, che così spesso la cantava da divenire di fatto l'inno ufficiale del club già negli anni '60. Il brano parla intimamente di rivalsa, di trovare motivi di tenere la testa alta anche quando cammini attraverso una tempesta, perché, se hai abbastanza speranza nel tuo cuore, troverai alla fine un cielo dorato di amore umano. In questo senso, "Non camminerai mai da solo" è dedicato a chiunque passi un periodo di difficoltà e - come accennato prima - ritengo che guardare proprio le piaghe subite da Liverpool negli ultimi decenni sia ben più profondo di soffermarsi sui "semplici" onori vinti sul campo.

Il contesto sociale della città inglese è inestricabilmente complesso, tanto che in molti contesterebbero pure l'utilizzo del termine "inglese": si sprecano le manifestazioni e gli striscioni ad Anfield che proclamano con orgoglio "We are not english, we are scouse". Già, perché Liverpool, città di mare e centro nevralgico di immigrazione ed emigrazione, ha avuto talmente tanti contatti con le culture straniere - soprattutto quelle irlandese e gallesse - da praticamente avere un'identità propria, e non riconoscersi in uno Stato che ha al suo centro i ben lontani cittadini londinesi, espressione di una Corona con cui il rapporto è sempre stato - per usare

un eufemismo - conflittuale. Da sempre, "scouse" è stato, per gli "english", un termine derogatorio spesso associato alla povertà dilagante nella regione della Merseyside soprattutto nell'epoca della Lady di ferro, Margaret Thatcher. Senza addentrarsi nella situazione politica britannica, basti sapere che, se da una parte si sprecavano le battute discriminatorie su una popolazione dipinta come interamente composta da ladri, disoccupati, prostitute e morti di fame ("Feed the scousers" è un coro che talvolta fa ancora capolino nelle sezioni più retrograde del tifo da stadio), dall'altra si disprezzavano reali e ministri, visti come totalmente disinteressati al governo di una città lasciata a sé stessa. Un esempio lampante? La finale di FA Cup del 1989, che fu proprio un derby tra Liverpool ed Everton, in cui l'intero stadio londinese di Wembley riempito di tifoseria scouse si rifiutò di cantare l'inno britannico come invece si fa di consueto, in partite del genere. Anzi, eventi più gravi si sono evitati giusto lo scorso Settembre, quando si temeva che ad Anfield qualche facinoroso interrompesse il minuto di silenzio dedicato alla morte della regina Elisabetta II.

Questo dissidio culturale è tanto divisorio verso l'esterno quanto calcificante per l'unione dei tifosi al loro interno, e questo emerse soprattutto nella tragedia di Hillsborough, avvenuta il 15 Aprile dello stesso 1989 di cui sopra. In un incontro con il Nottingham Forest giocatosi su terreno neutro allo stadio di Sheffield, l'incompetenza delle autorità pubbliche (polizia in primis) nell'organizzazione dell'entrata nell'impianto da parte dei tifosi Reds causò la più grande strage calcistica avvenuta su suolo britannico, con più di 700 feriti e 97 persone che riportarono danni letali.

La reazione immediata? Buttare la colpa sugli “incivili” di Liverpool, come testimoniò la nefasta prima pagina del quotidiano The Sun del giorno seguente, che intitolava a caratteri cubitali: “THE TRUTH”, per poi gettare gravissime accuse totalmente infondate sugli stessi che, andando a vedere giocare la propria squadra del cuore, avevano finito per perdere un amico, un parente - o persino la vita.

Mai fu un evento più sentito dalla tifoseria di Anfield, che da allora non solo boicottò con risultati tremendamente drastici il giornale incriminato (censurato come S*n oppure parodiato come Scum, “spazzatura”), ma fece quadrato per ottenere giustizia sociale (ci vollero più di vent’anni perché la corte inglese riconoscesse i veri colpevoli e scagionasse definitivamente le vittime), aggiunse una fiamma immortale a memoria dei caduti nel logo del club e si strinse sempre più attorno ad un inno che ricorda l’importanza di tenere la testa alta e credere nella luce dopo la tempesta anche nei momenti più tragici - se notate, “YNWA”, oltre a essere scritto all’entrata dello stadio, è sem-

pre cantato con più emozione ad Aprile, e il numero “97” (andato a crescere negli anni a causa delle conseguenze tardive dei danni ai superstiti) svetta pressoché ovunque. Innumerevoli sono i momenti che possono definire la natura umana di una comunità di tifosi, e in questo articolo mi sono limitato a trattarne solo alcuni specifici di una squadra specifica, ma credo che un messaggio ultimo possa essere riassunto dall’epigrafe che gli scousers hanno intitolato ad una leggenda assoluta del calibro di Bill Shankly. Già, perché appena fuori dal tempio di Anfield è presente una statua bronzea del vecchio manager venuto a mancare prematuramente, in una posa che lo vede intento ad abbracciare la sua amata Kop; uno resosi responsabile della risalita del club dai recessi della seconda divisione negli anni ‘50, e la cui lista di onori dentro e fuori dal campo si spreca - non basterebbe un paragrafo a contenerla tutta. Sapete cosa hanno deciso di far incidere sul suo piedistallo, per simboleggiare il suo risultato più grande? “He made the people happy”. D’altronde, forse è questa l’unica cosa che conta davvero.

Pietro Nai



Poesia dell'una di notte

Possiamo addormentarci
fra le eterne braccia
di un campo fiorito?

Come un'ape assonnata,
un manovale stanco,
dopo un giorno di lavoro.

Tommaso Marzan

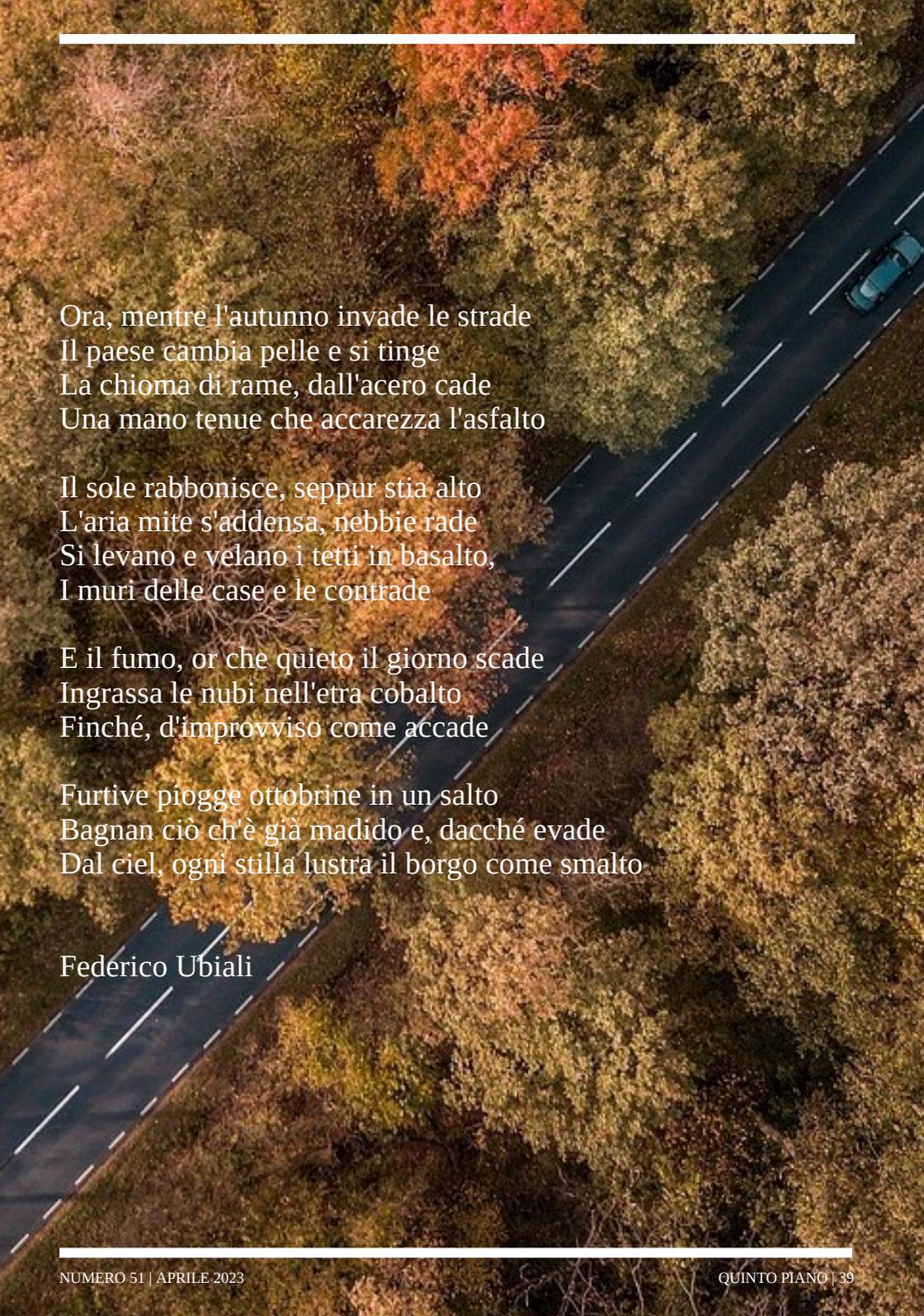


Giorno di foto

L'eleganza, lo sfarzo,
soavi apparizioni –
Persone imbellettate
con trucchi ed aromi.
Conciati da signori,
han su il vestito buono,
Si riempiono di fiocchi
come fossero un dono.
Che belli sorridenti,
i signori – che giochi,
Che gran risa sincere,
sulle labbra che fuochi!
Si vive di momenti,
belli e appariscenti –
Ma anche di momenti
bellamente appariscenti

Pietro Nai



An aerial photograph of a two-lane asphalt road winding through a dense forest. The trees are in various stages of autumn, with some showing vibrant orange and red, while others are still green. A single car is visible on the road in the upper right quadrant. The text is overlaid on the left side of the image.

Ora, mentre l'autunno invade le strade
Il paese cambia pelle e si tinge
La chioma di rame, dall'acero cade
Una mano tenue che accarezza l'asfalto

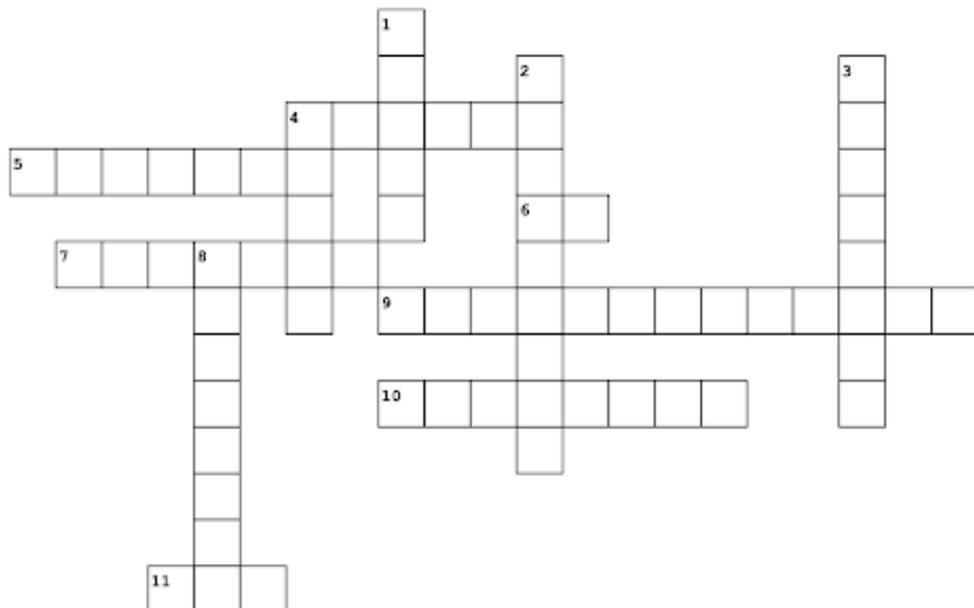
Il sole rabbonisce, seppur stia alto
L'aria mite s'addensa, nebbie rade
Si levano e velano i tetti in basalto,
I muri delle case e le contrade

E il fumo, or che quieto il giorno scade
Ingrassa le nubi nell'etra cobalto
Finché, d'improvviso come accade

Furtive piogge ottobrine in un salto
Bagnan ciò ch'è già madido e, dacché evade
Dal ciel, ogni stilla lustra il borgo come smalto

Federico Ubiali

Cruciverba



Orizzontali

4. Camera alta del Parlamento italiano
5. Fenomeno e...
6. L'Italia nella posta elettronica
7. Città natale di Napoleone
9. Forma metrica prediletta dall'Alighieri
10. Padre della filosofia moderna
11. Mind the...

Verticali

1. Allegoria della lussuria
2. Compositore bergamasco
3. Pavimentare con selci
4. Fra neon e magnesio
8. Capitale australiana

Le parole del mese

Le parole sono ciò che ci rende liberi, un affascinante mezzo per esprimerci e per creare possibilità d'interazione comune. Che sia per dimostrare tutte le nostre abilità in un tema di italiano, o per ammaliare qualcuno utilizzando la retorica, avere un vocabolario vasto ci permette di esprimere ogni sfumatura dei nostri pensieri.

Per questo, in questa rubrica mensile, vogliamo proporvi delle parole poco comuni (ma comunque ricche di significato) e dei neologismi da usare nella quotidianità! Adoperatevi per inserirle nei vostri discorsi e sfoggiare grandi capacità di espressione!

Le parole di questo mese:

Nonstalgia: (sostantivo, neologismo) è un sentimento di nostalgia causato da qualcosa che non è mai accaduto.

Ribaldo: (sostantivo) indica una persona senza scrupoli, che vive di disonestà e violenza. Nel medioevo indicava un soldato di umile condizione, dedito soprattutto ai saccheggi.

Disfrancare: (verbo) significa togliere la libertà, ridurre in una condizione servile.

Travéggole: (sostantivo) viene utilizzato unicamente nelle espressioni “avere le traveggole” (vedere una cosa per un'altra, anche in senso figurato) e “far venire le traveggole” (appannare la vista).

Tommaso Marzan e Matteo Zoppetti



Sudoku

	7							
8				4				
		4	6	1	8			
	6		3	8				5
4			9	6			2	
	8	9		2				
2		8			6		4	1
7	4					5		
	9	5	1	3				2

Sudoku

	4			8	2		7	
9	8		3	5		2	4	
2		5		6	1	8		9
3			2	7		1	8	
4		1	8	9			6	7
		2	7		8	6		4
6		4	1		9			
7	1	8	5			9		

Summa Citatio

Temi il tuo professore? Prendi la scuola troppo sul serio? Non temere, Summa Citatio ha la soluzione per te! Abbiamo collezionato qui di seguito alcune delle più preziose perle dei nostri carissimi insegnanti. Ecco a voi riportate le migliori citazioni dell'ultimo mese.

Ricordatevi sempre che qualsiasi sommo aforismo può essere sempre inviato alla mail ufficiale della rubrica summamacitatio@liceolussana.eu

Prof: "Conoscete Romeo e Giulietta?"

Studente: "Certo, sono quelli di Sherlock Holmes."

Prof: "...Non diciamolo alla prof di Inglese."
Balestra, Italiano e Latino

"Gli chiedi cos'è l'acropoli e loro pensano a un nuovo detersivo."
Simonetti, Arte

(Rivolto ad uno studente) "Se avessi 30 anni ed una quinta, probabilmente mi seguiresti di più durante la lezione."
Fossa, Matematica e Fisica

"Voi confondete Boccaccio con il Sailor Moon!"
Corti, Italiano

Prof: "Ehi tu, vieni qui, aiutami a sistemare il computer."

(Lo studente si china e prova ad accenderlo, ma è troppo vicino al professore)

Prof: "Non così, che mi finiscono i tuoi pidocchi in bocca."
Brevi, Religione

"La tua situazione sentimentale è come una funzione biunivoca."
De Giampaulis, Matematica e Fisica

(Parlando di Platone)

"Se il tuo fidanzato ti dicesse: 'Prima ho im-

parato ad apprezzare la bellezza del tuo corpo, poi quella di tutte le altre ragazze', tu cosa fai? Dopo avergli tirato uno schiaffo, ovviamente."

Ricapito, Storia e Filosofia

(Mentre spiega la Venere di Botticelli) "E vedete quel Cupido? È bendato perché amare significa amare anche i difetti... No ma ragazzi non guardate me, che tanto io di difetti non ne ho."

Simonetti, Arte

(Durante la cogestione, in un suo corso, il prof. sta presentando una slide) "Ecco ragazzi, vedete, qui c'è il presente."

(Immagine del presente)

"Ma, prima, c'è stato un momento in cui tutti eravamo felici."

(Immagine di un bambino)

"E ci sarà un altro momento, che speriamo arrivi il più tardi possibile."

(Immagine di una tomba)

Tassetti, Matematica e Fisica

(Studente inserisce un commento in un tema) "Ragazzi dovete capire che la vostra opinione non conta assolutamente nulla."

Marchini, Italiano

"La mia ora provoca un effetto lassativo agli studenti."

Simonetti, Arte

"Magari gli vado incontro con un automezzo, però gli vado incontro."

De Giampaulis, Matematica e Fisica

A cura di Bianca Schionato

Posta del cuore

Ad una persona di quarta

“Come un soffio di vento sbarazzino
che ti scompiglia i capelli
la mia poesia ti arriva così,
senza precedenti appelli.

Dal primo momento i tuoi occhi
mi hanno colpito, mi hanno affondato,
mi hanno fatto sorridere come uno
stupido:
insomma, mi ero proprio innamorato.

E anche quel tuo sorriso così spontaneo,
quel tuo stile nel vestire, quel tuo tutto
mi hanno fatto tornare sensazioni
dimenticate,
hanno fatto colpo, e di brutto.

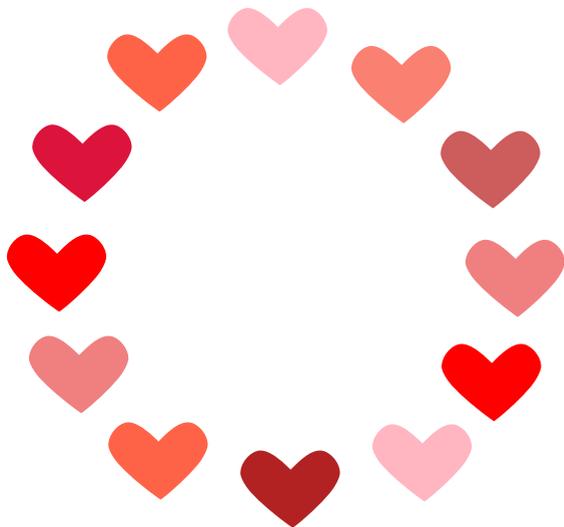
Ma son sicuro che oltre a tutto questo c'è
anche
una persona magari lenta e ragionata,
magari un pirla
magari silenziosa, magari esuberante,
e a me quella persona piacerebbe
scoprirla.

E forse sono proprio il tuo tipo, forse
leggerai questa poesia e tutto andrà come
nei romanzi,
forse non la prenderai sul serio, forse la
butterai

forse vorresti l'avesse scritta qualcun altro,
qualcun'altra anzi

ma perché sprecare un'occasione così?
Io son qui, che aspetto solo un sì”

Mr. Sunshine

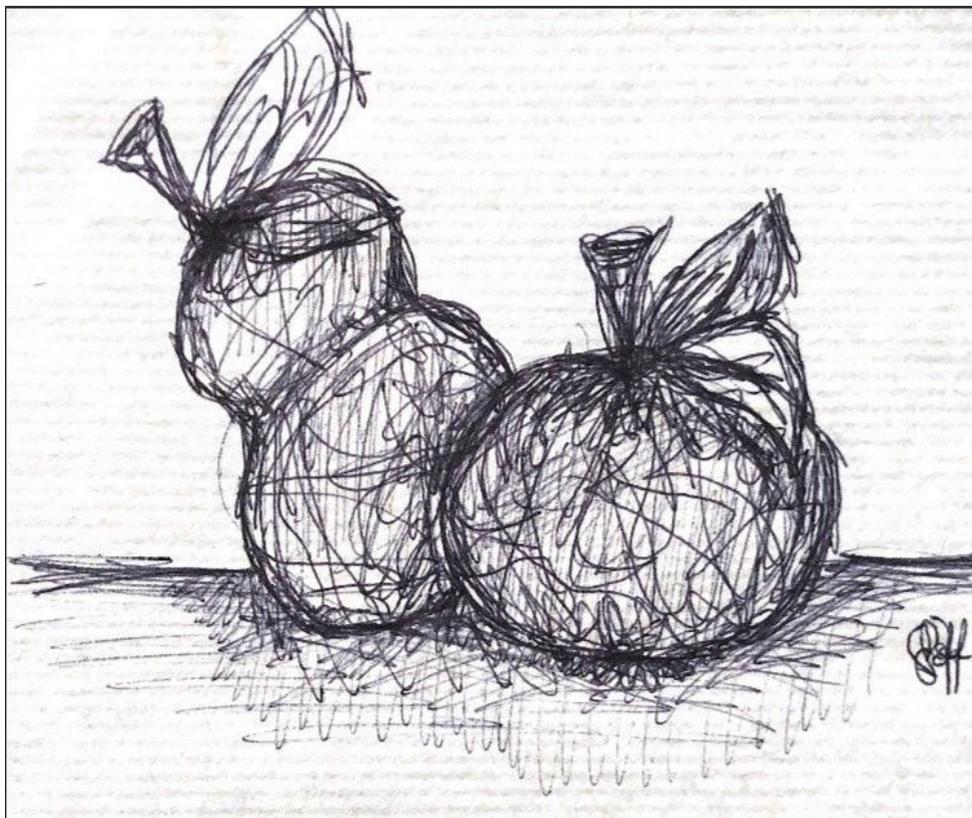


Vuoi condividere anche tu la tua
lettera d'amore o una lettera aperta?
Scrivi all'indirizzo
lettere.quintopiano@liceolussana.eu
e scopri come. Aspettiamo le tue
proposte!

Vignette



Di Sofia Docimo



Di Sofia Docimo

